

LOTTA CONTINUA



Anno VIII - N. 4 Sabato 6 gennaio 1979 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30. Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5488119.

☐ Vietnam-Cambogia Pol Pot: torneremo alla guerriglia

Un terzo della Cambogia è ormai sotto il controllo delle truppe regolari vietnamite (calcolate in circa 100.000 uomini, di fronte ai 70.000 dell'esercito cambogiano) e dei ribelli cambogiani; l'attacco prosegue violentemente su tre fronti, nel tentativo di accerchiare la capitale Phnom Penh e di tagliare tutte le vie di rifornimento ai soccorsi cinesi.

Questi sono senz'altro fondamentali, ma non vanno al di là di aiuti in armi ed altri materiali: ancora ieri il «Quotidiano del Popolo» ha scritto che i cambogiani «contando sulla loro eroica lotta» sconfiggeranno senza dubbio gli aggressori.

Invece non sembra che l'esercito di Phnom Penh possa sconfiggere alcunché: ieri il presidente cambogiano Pol Pot in un appello rivolto alla popolazione via radio ha ammesso l'estrema gravità della situazione, ed aver fatto capire che nei prossimi giorni il governo potrebbe essere costretto ad abbandonare Phnom Penh, ed ha concluso dicendo «noi dobbiamo impegnarci in una guerriglia popolare prolungata per difendere il nostro territorio e conquistare la vittoria finale. I combattimenti si protrarranno per l'eternità, se necessario...». Ma qui la gente veramente sta già combattendo da un'eternità, e forse è stanca di bombardamenti e di morte.

Contemporaneamente all'annuncio del passaggio alla guerra di guerriglia, il regime cambogiano ha fatto una velata apertura verso la trattativa, dichiarandosi disposto ad avere relazioni amichevoli con il Vietnam se questo paese si impegna a rispettare l'indipendenza della Cambogia.

☐ 2 arresti a Roma: sono sospetti BR

Roma, 5 — Ieri mattina due giovani coniugi sono stati arrestati al Prene-

Quattro moschettieri alla taverna Guadalupa

Sono tutti grandi, ma chi è il più grande? Discuteranno come sarà il mondo nei prossimi anni, ma non sono astrologhi, semplicemente cercheranno di farlo diventare come vogliono loro...

E' iniziato a Saint Francois, nella Guadalupa, lo spettacolare tete-a-tete a quattro tra i rappresentanti delle maggiori potenze occidentali: Carter — accompagnato dal «falco» Brezinski — il premier inglese Callaghan, Giscard d'Estaing, ed infine anche il cancelliere Schmidt (ed è la prima volta, fanno notare molti entusiasti, che la Germania partecipa ad un vertice di questa portata. Nonostante abbia perso la seconda guerra mondiale...).

Che ci vanno a fare al sole dei Caraibi? Ma a giocare a golf, ovviamente, a fare quattro chiacchiere: basta con le riunioni burocratiche dove per forza bisogna decidere qualcosa, anche i «grandi» sono in fondo come tutti, piccoli amanti della conversazione distesa e non competitiva. Quattro chiacchiere su cosa? Un po' di questo, un po'

di quello.... In Iran c'è qualcosa che non torna... il petrolio sale di prezzo... Camp David — però che colpo! — come dire, ristagna... il SALT forse salta... la Cina, mica male! Ma non è piaciuto molto a Breznev... e il Corno d'Africa? E l'Africa E l'Asia? E il Sud America? L'Australia, la Groenlandia, l'Antartide? Problemi ce ne sono a bizzeffe, ma possiamo stare certi che i nostri quattro moschettieri non si faranno sopraffare da essi: niente paranoia! L'importante è riuscire a rimettere tutta l'acqua dentro il vaso, che si sta rompendo, dentro un vaso nuovo sarebbe meglio. O no? Ma l'Italia, perché non partecipa? Non è abbastanza grande? O non possiede nessun «grande»? «Un arbitrio, un errore, comunque un fatto deplorabile!» risponde il sen. Fenoaltea.

Un giornale particolare quello di oggi. Le pagine interne sono dedicate a due servizi monografici: le prime risposte al questionario e un colloquio con H. Banisadr, economista e teorico del movimento di opposizione iraniano. Domani non saremo in edicola: una decisione per permettere a noi compagni del giornale di tenere alcuni giorni di assemblea sul nostro lavoro. Ritourneremo regolarmente in edicola martedì 9 gennaio

☐ Andreotti sputa fuori il rospo, ed ecco le nomine

stino, perché sospettati di appartenere alla «Cellula Roma Sud» delle BR. I due sono Luigi Novelli, di 25 anni e Marina Petrella, pure di 25 anni, maestra d'asilo. La polizia è convinta che la Petrella fosse una «regolare» della colonna romana delle BR e abituale frequentatrice dell'appartamento di via Gradoli. Il consigliere istruttore Gallucci ha emesso contro di lei mandato di cattura accusandola di partecipazione al sequestro di Moro. Il marito è stato denunciato per detenzione di arma da guerra e partecipazione a banda armata, la sua posizione è al vaglio degli inquirenti. L'indagine su Marina Petrella e il suo arresto sono partiti dal ritrovamento di alcuni manoscritti in via Gradoli.

Secondo la polizia Marina Petrella insieme a Barbara Balzarani e a Gabriella Mariani faceva parte della segreteria di Moretti e si occupava dei problemi logistici delle BR a Roma.

te dell'Agip Nucleare; per l'ENEL l'ing. Francesco Corbellini, amministratore delegato delle società SIGEN e SOPREN; per il CNEN il professor Umberto Colombo, presidente dell'EIRMA (European Industrial Research Management Association); per l'INA il professor Antonio Longo, direttore generale dell'Unione Italiana di Riassicurazione (RAS). Il professor Angelini sarà nominato presidente onorario dell'ENEL.

☐ Nave affondata a Salerno: tre i corpi finora recuperati

Solo tre cadaveri in condizioni irriconoscibili, dell'equipaggio della «Stabia Prima», sono stati recuperati nelle acque antistanti il porto di Salerno. La motonave per mancanza di ormeggio nel porto,

aveva gettato le ancore nella rada, per poter entrare nel porto stamane. Investita dalle violente ondate alte 5-6 metri e dal forte vento di libeccio si è disancorata ed è finita contro la scogliera flangi-flutti.

La tragedia è stata immediata, le condizioni del mare hanno impedito l'arrivo dei soccorsi. L'equipaggio, quasi tutti italiani, era composto da 13 uomini, uno dei marinai è stato proiettato da una grossa ondata nelle acque del porto ed è stato poi salvato. La «Stabia Prima» era stata costruita nel '48, fino a poco tempo fa batteva bandiera panamense.

☐ La lettera di Montesi non soddisfa i dirigenti, ci vuole la benedizione

I dirigenti dell'Avellino non appaiono soddisfatti

della lettera di Montesi e hanno deciso di convocare d'urgenza il consiglio direttivo per decidere sull'opportunità o meno di far rientrare in sede il giocatore. Un dirigente, Titino Leo, è apparso scocciato del fatto che un altro dirigente della società Cesarini, sia andato ad incontrare Montesi: «Sono cose da discutere queste!».

Intanto fra' Giacinto, il padre spirituale dell'Avellino, ha operato un altro sacrosanto passo verso la riconciliazione e la pace divina: il 3 febbraio la squadra sarà ricevuta in udienza privata dal papa. L'eretico è portatore di eresie. E' proprio il caso di una santa benedizione.

☐ Proseguono i lavori del II convegno del «Manifesto» sulle società post-rivoluzionarie

Si è aperto giovedì 4 a Milano il secondo convegno indetto dal Manifesto sulle società post-rivoluzionarie. Nella relazione introduttiva Rossana Rossanda ha sostanzialmente ripreso l'impostazione del precedente convegno tenuto un anno fa a Venezia, sottolineandone dopo un anno di verifica con le realtà dei movimenti di opposizione all'est, l'estrema problematicità.

La prima giornata di dibattito è stata dominata dalla contrapposizione sul tema della natura sociale dell'URSS. I lavori sono proseguiti ieri con dibattito in commissioni divise per: questioni internazionali, questioni dell'economia, questioni del potere, questioni di metodo. La giornata di sabato sarà dedicata ad un dibattito specifico sulla condizione operaia e domenica assemblea generale. Sono previsti interventi di numerosi esponenti dell'opposizione in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, URSS, RDT, Cuba.

(Su questo come su altri temi e avvenimenti torneremo nei prossimi giorni).

“Se l'uomo occidentale si rendesse conto che...”

intervista con Abolhassan Banisadr

Cosa è in gioco, esattamente in Iran? E' in gioco la fine di una dittatura? E' in gioco un terremoto negli equilibri mondiali? E' in gioco una rivoluzione? E se sì, quale? Per che cosa?

E qui pesa l'ignoranza, la non conoscenza dell'«altro», la sottile tendenza genocida della nostra cultura di «uomini bianchi occidentali», così restia a riconoscere, anche spesso a prendere solo in considerazione, la storia, la cultura i progetti di popoli che non accettano le nostre «regole del gioco». E spesso il razzismo, quantomeno culturale, rispunta là dove meno te lo aspetti, nella «sinistra», tra i marxisti, tra di noi.

Figurarsi poi quando, come è in Iran, capire la «loro» cultura, vuol dire capire il loro Dio, la loro religiosità, capire che per loro essere rivoluzionari, ribellarsi, «voler cambiare lo stato di cose presente» vuol dire essere credenti, «militanti del Partito di Allah». Colmare questo abisso di non conoscenza, non vuol dire accettare, subire un altro modello, altri miti. Almeno non per noi; se poi qualcuno al «mito» è così attaccato da non poter tollerare che venga messo in discussione e lo difende criminalizzando il diverso, faccia pure, non fa che servire fedelmente la liturgia della nostra cultura.

Oggi pubblichiamo questa intervista con Aboul Hassan Banisadr, dirigente del Fronte Nazionale costretto all'esilio nel 1963, economista, teorico, da 15 anni in stretto contatto con la «nostra» cultura, e sempre più attaccato alla «sua». Quando parla Banisadr parla della sch'ia, la «comunità», quel ramo dell'Islam che da secoli ha fruttificato soprattutto in Iran. Impossibile capire fino a che punto la sch'ia di Banisadr, la sua filosofia, la sua religiosità, le sue idee, siano le stesse dell'insieme di un movimento di milioni e milioni di iraniani. Quello che è certo è che Banisadr — che a Parigi lavora in stretto e giornaliero contatto con l'ayatollah Khomeini — esprime le idee di una grossa componente del movimento. I suoi libri, editi e distribuiti clandestinamente, hanno venduto più di 50.000 copie per uno, in Iran. Ma quel che più conta è che quanto Banisadr ci ha detto coincide con molte delle idee, degli entusiasmi, delle volontà di cambiare che abbiamo riscontrato a più riprese parlando con la gente in Iran.

L'immagine della sch'ia che esce da queste pagine è senz'altro, quanto meno, stimolante. Ma, crediamo, è anche qualcosa di più. Queste non sono le idee di un singolo teorico, o di un gruppo di intellettuali, sono idee che in qualche misura — i fatti ci dimostreranno in quale — vivono all'interno di un immenso movimento di massa; e così, in questa dimensione tutt'altro che elitaria o speculativa, vanno lette.

Quanto basta per suffragare l'ipotesi che nei prossimi anni, ben al di là della risoluzione — se mai vi sarà — del «problema dello Stato» in Iran, queste idee, questa sch'ia, possa funzionare come polo di riferimento e di stimolo che potrà, forse, abbracciare movimenti di ben maggiore ampiezza di quella del pur poderoso movimento di rivolta in Iran.

Carlo Panella

IL PARTITO DI ALLAH E' UN ORIZZONTE...

«L'unico partito è il Partito di Allah», una frase ricorrente nel movimento in Iran, uno slogan gridato migliaia di volte nei cortei: cosa vuol dire? Cos'è questo strano «partito»?

Per l'Islam il rapporto tra l'uomo e Dio è quello che rappresenta Dio, che ne è — se volete — il luogotenente. L'uomo non come individuo, ma la società nel suo insieme, il complesso dell'umanità è «luogotenente» di Dio. Così il rapporto tra individuo e comunità, non è un rapporto tipico del «socialismo» così come lo conosciamo storicamente, in cui la società predomina sul singolo, o, al contrario «individualistico», in cui il singolo prevale sull'insieme della società. L'individuo e la comunità si riflettono l'uno con l'altro. Il principio islamico dell'Imamat, dell'avanguardia, è questo: l'uomo nella sua comunità riflette la sua società e, al contrario, la comunità è un campo di libertà d'azione per ogni individuo, riflette l'individuo. Quindi il «Partito di Allah» è un partito in cui ognuno partecipa alla leadership, tutti partecipano nel coordinare, nell'armonizzare, nel fare avanzare il movimento. In questo partito non c'è rapporto di forza, tra i gruppi, tra gli individui, perché ciascuno si mette in contatto, conosce l'altro attraverso Dio. Così non solo tra gli uomini non v'è

un rapporto di forza possibile ma anche tra l'individuo e se stesso il rapporto è possibile solo attraverso Dio. In questo processo l'essere relativo che entra in rapporto con sé stesso e con gli altri esseri relativi attraverso l'assoluto, si libera del rapporto di forza. Il partito di Allah diviene così un orizzonte, un orizzonte di azione che permette all'uomo di svilupparsi in tutte le sue direzioni. Se vogliamo applicare alla situazione dell'Iran di oggi questa teoria di base, in un paese che si trova tra le due superpotenze, che non può permettersi il lusso di rapporti di forza, o peggio antagonisti, capiamo il carattere principale, essenziale, del movimento attuale, che alla base è un movimento unito. Un movimento che sino ad oggi non ha permesso nessuna divergenza, nessuna azione che esca da questa unità, che assuma un carattere individualista. Quando il movimento dice «il nostro partito è il partito di Allah», vuol dire: «Noi cureremo questa unità, unità che permette di partecipare liberamente a ciascuno, ebbene solo alle sue convinzioni, alle sue opinioni».

All'interno di questa concezione del movimento di massa, del partito di tutti, la teoria dell'Imamat è pur sempre una teoria dell'avanguardia. Ma che ruolo gioca questa avanguardia? Si è avanguardia «perché»? In che misura si è avanguardia?

Innanzitutto avanguardia per noi non si definisce in rapporto del «retro». Si definisce in rapporto a Dio, avanguardia è colui che avanza nella sua comunità attraverso la sua comunità. Colui che agisce non sulla base di un rapporto di forza con gli altri, ma in rapporto a Dio, che si libera, che si forza per mettere tutto nell'avanzamento dell'uomo, di sé stesso, degli altri.

Dunque è una partecipazione, più che una dominazione, un dirigismo.

«Antipotere»; potete definire meglio questo concetto, soprattutto rispetto al problema dello Stato?

Lo Stato rappresenta il rapporto di forza, su scala nazionale e internazionale. Non è come aveva detto Marx; no, piuttosto Engels e Lenin: lo stato

non è un apparato, uno strumento di una classe in una società. Lo stato rappresenta l'insieme dei rapporti organici di forza tra gli uomini, del rappor-

to dominante, dominato a tutti i livelli, all'interno di una società e tra le altre società, è una risultante del rapporto di forza, su scala mondiale. Non c'è stato nazionale, lo stato è obbligatoriamente internazionale, è un fatto internazionale. Quindi l'antipotere è la negazione di questo stato, di

questo rapporto di forza. Evidentemente essere antipotere non può evidentemente significare essere solo antigovernativi, essere contro il potere vuol dire lottare ovunque vi sia rapporto di forza, dissolvere gli antagonismi e permettere all'uomo di liberarsi di questo rapporto di forza in relazione a Dio.

Questo vuol dire che essere nella sch'ia oggi significa lavorare con tutte le proprie forze, a tutti i livelli per operare una dissoluzione nella storia di tutti i rapporti di forza e anche dello Stato in quanto coagulazione dei rapporti di forza a livello mondiale?

E' esattamente questo. Non è una azione che si sviluppa attraverso una dialettica marxista che sostiene che questo rapporto di forza si risolve attraverso una dittatura del proletariato e che dopo vi sarà la dissoluzione delle classi. Per noi risolvere, dissolvere un rapporto di forza attraverso un altro rapporto di forza non è una soluzione possibile. Il rapporto di forza non si risolve in sé stesso; questo è un tipico meccanicismo del vostro diciannovesimo secolo, che, secondo me, in rapporto alla nostra sch'ia è molto retrogrado. In quanto meccanicismo del rapporto di forza prefigura che una volta che il proletariato è al potere, non ci sono più contraddizioni e il potere si dissolve da sé stesso; ma il potere non si dissolve su sé stesso, se non c'è una contraddi-

zione attiva, aumenta, può svilupparsi fino all'infinito. Lo stalinismo è questo; è il potere che è riuscito a sopprimere il potere antagonista. Lo sciismo è tutto l'opposto: agisce a partire dalla dissoluzione della concentrazione del potere, non cerca assolutamente di prendere in mano il potere per poi dissolverlo; sa molto bene che è impossibile. Il rapporto uomo-Dio è questo: è il rapporto che permette all'uomo di liberarsi di questo rapporto di forza. Se si sopprime il Dio — l'assoluto — si ricade nel rapporto di forza e allora o il risultato tra i rapporti di forza è zero, è la morte, oppure è più grande che lo zero: è ineguaglianza. Non ci sono altre soluzioni possibili che il perpetuarsi infinito di rapporti di forza.

La sch'ia è un'ideologia finalistica e messianica, ma cosa vuol dire questo? Prima della morte, prima del Giudizio Universale il movimento dell'umanità può vincere questa lotta contro il potere concentrato su questa terra? C'è una prospettiva — come dire — di paradiso sulla terra, prima della morte individuale, un passaggio dalla preistoria alla storia?

Certo, questo è il nostro obiettivo nella società che noi chiamiamo la società del dodicesimo Imam che un giorno stabilirà su scala mondiale — perché fino a quando vi sono nazioni c'è rapporto di forza, c'è ineguaglianza — in cui non è più possibi-

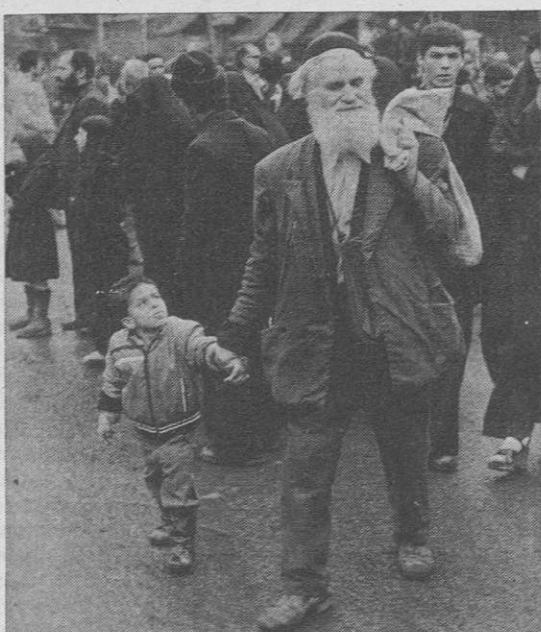
le il rapporto di forza. In un mondo unito prevediamo una società mondiale in cui i fattori che mettevano gli uomini in relazione basata sulla forza sono scomparsi. Ad esempio il fattore della «rachè».

Potete tradurre questo termine, «rachè»?

Rachè è la penuria di materie prime offerte dalla natura, per cui ogni popolo deve dotarsi di più forza per appropriarsi di una parte più importante di questi beni. Per noi questa penuria è artificiale, indotta, una volta eliminato il rapporto di forza tra le società umane le materie prime sono sufficienti per la vita dell'uomo.

Tornando al discorso di prima, la rachè, le armi,

tutto questo viene dissolto. E soprattutto l'ineguaglianza nella padronanza della scienza, della cultura. La caratteristica della nostra società è che quando un individuo si sviluppa non è però capace di agire, di avere le sue idee. La cultura, la scienza che nella società contemporanea è uno dei fattori più importanti del rapporto di forza, scomparirà perché



ciascuno si rivolgerà, ognuno avrà conoscenza. In questa società non vi sarà più segreto delle in-

**Avete citato prima la vostra concezione di avanguardia e quella di Lenin. Potete ag-
giungere qualcosa?**

Per noi una avanguardia non è tale perché, detenendo il sapere, la conoscenza, tenendo in mano l'apparato del partito, concentrando il potere può liberare una classe. Innanzitutto, per noi, partito d'avanguardia è un

formazioni, perché le informazioni sono potere. In questa società ognuno sa di tutto.

partito in cui tutti sono avanguardia, hanno lo stesso sapere, le stesse possibilità degli altri e tanto più è largo il numero di queste avanguardie, tanto più è impossibile la concentrazione del potere.

Un partito di massa? Di tutto il popolo?

Non solo un partito di massa; un partito per agire. Vedete il Profeta Maometto: innanzitutto ha costituito un gruppo, tra i suoi discepoli che immediatamente s'è allargato in pochi anni a tutta l'Arabia. Più erano i discepoli, più cresceva la garanzia che il potere non si concentrasse nelle mani di una persona. Il partito si fa a partire dall'allargamento del numero di coloro che sono tutti al medesimo livello, tutti avanguardie. Così si forma un partito, non è un gruppo che si precostituisce, che chiama altri che formano cellule, che obbediscono alla direzione e... voilà! Un partito si costituisce sullo sviluppo delle avanguardie senza masse che ubbidisce. Sono le masse che devono

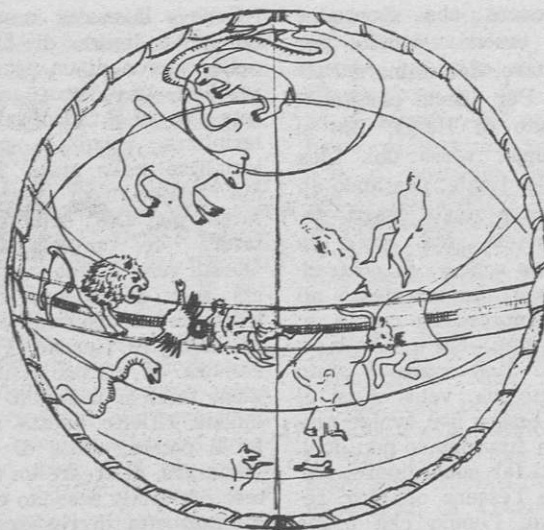
essere coscienti, avanguardie, Imam, uscite dal rapporto di forza: questo cambia la storia. Se no cambia la forma, ma il contenuto resta lo stesso. E' la massa che deve diventare Imam, non il partito. E per questo bisogna che il partito che gioca un ruolo di avanguardia non sia in un rapporto dominante — dominato col popolo, ma che si dissolva nella massa, che partecipi all'elevare la massa al livello di Imam. Dunque Imam non è colui che dirige, è colui che eleva gli altri al suo livello. Ogni Imam deve lavorare all'avvenire, in modo che l'uomo del futuro sia più vicino a Dio che lui. In una lunga marcia verso la società in cui tutti agiscano in rapporto a Dio, senza rapporti di forza possibili.

NE' POPOLO ELETTO, NE' NAZIONE ELETTA, NE' SESSO ELETTO

Ma in questo quadro che posto hanno le possibilità materiali, le differenze nel poter gioire della conoscenza, di formazione, di educazione. Insomma le classi esistono anche di fronte alla conoscenza, all'assolvimento dei bisogni? Come vedete il rapporto tra questa tensione tutta interiore di una relazione con Dio e la realtà di una società umana in cui le stesse possibilità di sopravvivere, di corrispondere ai propri bisogni, anche quelli più elementari e così gerarchizzata, in quella che noi chiamiamo una società divisa in classi?

Certo è indispensabile una realtà economica che permetta la realizzazione di questa società in cui ciascuno, tutti, siano Imam. Ci vuole una politica, quella che noi chiamiamo del «governo islamico», che prepari questa società in direzione di questo obiettivo. Ci vuole una cultura adeguata; ci vuole un rapporto sociale che rifletta questa ugua-

glianza. Questo dato sociale deve riflettere l'unicità di Dio, l'unicità sociale deve riflettere l'unicità di Dio. Il partito di Allah è questo: unicità sociale. Cercherò di spiegarvi. Quello che divide i popoli è un insieme di fattori soggettivi e oggettivi. Quelli soggettivi sono razziali, nazionali — noi e voi abbiamo una storia simile, chi vinceva,

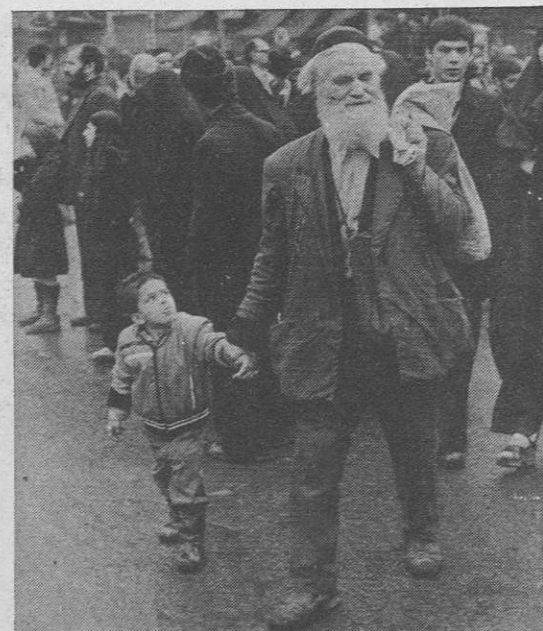


chi era dominante, definiva le altre razze barbare, senza anima — e oggi i non-europei «non hanno spirito», forse neanche corteccia cerebrale — sono sottosviluppati — e di sesso.

Tutti questi fattori che mettono i popoli gli uni contro gli altri sono stati assolutamente devalorizzati dal Corano: non c'è né popolo eletto, né nazione eletta, né sesso eletto. Il Corano lo dice chiaramente: tra l'uomo e la donna non c'è differenza, non ci deve essere rapporto dominante-dominato. Al contrario, Dio nel Corano dice «abbiamo creato l'uomo e la donna, le razze e i popoli perché si conoscano gli uni con gli altri. Non c'è differenza tra di loro» I più amati sono quelli che sono più vicini a Dio, più usciti dalla dimensione del rapporto di forza, più in rapporto con Dio. Questi sono gli aspetti soggettivi, vediamo adesso quelli oggettivi. Ogni popolo ha i suoi diritti e i suoi rapporti con «l'altro» devono riflettere questo «equilibrio negativo» (equilibrio del niente, termine arabo praticamente intraducibile, NdR) senza rapporto di forza. Internazionalismo islamico non vuol dire internazionalismo in cui tutto il mondo ubbidisce ad un centro. Tutto il mondo partecipa fraternamente nella direzione, nella gestione del mondo sulla base di questo «equilibrio negativo». Quindi la produzione di tutti i prodotti distruttivi, e non solo dei prodotti di guerra, ma soprattutto quei prodotti il cui consumo distrugge l'uomo, che rappresentano l'alienazione dell'uomo — ad esem-

pio gli stupefacenti, gli alcoolici, il mercanteggiamento del sesso, ecc. — la maggioranza — se volete — di quanto produce la società occidentale — non viene più prodotta, più consumata. Questo permette un'altra economia la cui produzione permetta all'uomo di aprire il suo orizzonte. L'uomo materialista è un uomo che ha chiuso il suo orizzonte, che ha dato un senso alla realtà che riflette la forma esteriore. Ad esempio la bellezza viene materializzata in un uomo, in una donna, in un modello di consumo. Il prestigio viene materializzato in una macchina, in una casa, ecc. Insomma un circuito chiuso.

Il valore è materiale, non si può immaginare un valore non materiale. Il rapporto con Dio è esattamente il contrario, il rapporto uomo-natura deve permettere all'uomo di dematerializzare, spiritualizzare, di aprire il cerchio del suo orizzonte. Per esempio che cos'è l'emancipazione, creatività per l'uomo materialista, l'uomo con un orizzonte chiuso? E' creare un prodotto, ma una qualsiasi macchina può fare la stessa operazione; ma la vera emancipazione del lavoro è creare un'idea, in invenzione. Due sorte di bisogni, la prima crea una dinamica di produzione materiale alienata, che crea la rache, la carenza di beni materiali a disposizione per cui per soddisfare avete bisogno di creare, sprecare prodotti; ma con la seconda, se cambiate orizzonte, se dematerializzate quello che deve essere spirituale il bisogno si risolve nel bisogno materiale e basta.



Così non vi saranno più bisogni che creano la dinamica del rapporto di forza nel popolo tra i popoli e le società che creano le classi che creano il rapporto dominante-dominato si dissolveranno. Questa è la differenza con la teoria marxista delle classi: Marx guardava le cose solo all'interno, solo le contraddizioni interne, intrinseche delle cose e aveva paura di accettare un esterno per la materia, perché questo esterno è metafisico. Per negare questo metafisico, Marx ha negato l'esterno nei rapporti sociali; da qui viene la crisi attuale del marxismo.

Una crisi che proviene da una limitazione meccanicistica dell'individuazione del campo d'azione del rapporto di forza. Per noi, un'economia in cui non vi sia produzione di oggetti distruttivi è sufficiente per l'insieme dell'umanità e quindi può svilupparsi liberamente la conoscenza e il sapere dell'umanità; l'essenziale non è più il

bisogno materiale, una volta raggiunto questo risultato, ma soprattutto è il bisogno intellettuale. Là non ci sono più limiti, catene, si è liberi, totalmente liberi, in un pieno rapporto con Dio e tu puoi avanzare fino a dove vuoi. Se tu vivi in un circuito chiuso, non puoi più avanzare, perché il rapporto di forza te lo impedisce, il tuo campo d'azione è questo circuito limitato. In Iran, paese dominato, questo circuito è totalmente delimitato: non c'è altro da fare se non consumare, consumare le importazioni. E non tutti possono consumare, lo può fare solo una parte privilegiata del popolo. Voler rompere questo cerchio chiuso: qui è la spiegazione di questa stupenda effervescenza in cui questo popolo unito, tutto, senza crepe, lotta, perché veramente non si vede più un orizzonte, un limite all'azione né a livello materiale né a livello intellettuale.

MARCUSE? NON SONO D'ACCORDO IN TUTTO...

Non vi pare che ci sia il pericolo di cadere nell'ascetismo?

Ma no, figuratevi. Dobbiamo dare al materiale il suo ruolo, il ruolo che ha nello sviluppo dell'

umanità, è tutto qui: non assolutizzare il materiale. Marcuse parla dell'uomo unidimensionale...

Voi avete dei punti di contatto con Marcuse?

Punti di contatto e punti di assoluta divergenza. L'uomo che risolve il suo ruolo nel consumo innanzitutto non può permettersi in eterno questo consumismo, perché la dinamica del consumo sorpassa largamente le possibilità sia dell'uomo che della natura. Quindi è un uomo condannato a perdere questa stessa dimensione. E poi non tutti possono vivere questa dimensione. Il resto dell'umanità, la

grande maggioranza dell'umanità perde questa dimensione. Così abbiamo una minoranza unidimensionale dell'umanità che in un determinato spazio di tempo vive distruggendo, e il resto dell'umanità è condannato a non avere alcuna dimensione. Per noi l'aspetto materiale è una dimensione dell'uomo che gli deve permettere di svilupparsi in tutte le sue altre dimensioni.

E LENIN NON AVEVA CAPITO ALCUNE COSE

Vogliamo tornare sulla differenza tra il partito di Allah e il partito di Lenin?

Innanzitutto secondo noi il partito di Lenin è in contraddizione coi principi stessi del marxismo perché Marx dice che è lo sviluppo della contraddizione sociale che sfo-

cia nel socialismo e che in questo processo essa crea l'organizzazione. Invece Lenin sostiene che si ha bisogno di dirigenti, che vengono addirittura dal fuori della classe per di-



rigerla. Così dall'inizio cade in contraddizione coi principi di conoscenza e di azione del marxismo e sovrappone il dirigismo allo spontaneismo della conoscenza, addirittura in contraddizione con lo schema tesi-antitesi-sintesi. In questo quadro egli dà un peso totale ai dirigenti, una forza immensa a questi dirigenti e non gli trova una collocazione dialettica a loro che vengono dall'esterno della società che lotta, della classe. In ogni caso minimizza il ruolo del popolo e al contrario dà tutta la forza ai dirigenti: è questo il nucleo del partito leninista ed è a partire da questo che egli tenta di creare il «suo» partito.

Da qui la centralizzazione burocratica in cui la democrazia gioca un ruolo assolutamente subordinato. Questo ha prodotto un accumulazione di potere nel centro, e lo stalinismo nasce in pieno nel

leninismo. Ma nel partito di Lenin c'è un nucleo reale, giusto, nel riconoscere nella sua azione pratica una funzione indispensabile alla dirigenza. Ma il rapporto tra dirigenti e popolo nel suo insieme non è un rapporto organico, è un rapporto unilaterale, monco, è il centro che decide e il popolo accetta, è il centro che decide per il popolo se volete, non c'è posto per la Democrazia. Così, a poco a poco, si cristallizza una concentrazione di poteri nel centro che sbocca nello stalinismo. La differenza con lo sciismo è che ci sono dei dirigenti, ma il loro ruolo non è di decidere per il popolo, al contrario sono tesi nel diffondere il potere e a partire da una dialettica che è basata sulla TOHID, sull'unicità e non sulla contraddizione, sull'unità come motore della società.

LA CONTRADDIZIONE E' IL CANCRO DELLA REALTA' MA NON E' ETERNA

Ma allora per voi non esiste la contraddizione?

No, no, la contraddizione esiste all'interno di una storia il cui motore è l'unità. Ma questa, queste contraddizioni sono rapporti di forza che bisogna sopprimere; la contraddizione non è eterna, è un rapporto di forze che non è nella carne delle cose e dei fenomeni. Allora questa dialettica del

Tohid, dell'unità dello sciismo permette che si veda il rapporto organico e permette agli Imam di avere un rapporto di unità col popolo e di diffondere il potere, di dare elementi di riflessione al popolo perché si rifletta in se stesso e diventi leader dirigente, imam di se stesso.

Potreste spiegare meglio il rifiuto della logica tesi-antitesi-sintesi che mi pare il centro di divergenza tra le nostre culture; più o meno da mille anni in qua?

Noi accettiamo la contraddizione, la sua esistenza, ma non come dice Hegel e quindi anche Marx e Lenin, essa esiste come dato reale nei rapporti di forza, come loro carne ed ossa, come una malattia, come il cancro dell'

organismo, se il corpo è malato c'è contraddizione, se è sano c'è unità, Tohid. La contraddizione non è eterna è accidentale, le contraddizioni vengono dalla società, ma la natura non è in contraddizione, la natura è nell'unità.

Ma tra lo zero e l'uno, tra il non essere e l'essere, quindi, c'è contraddizione o unità? Siete stati voi iraniani a introdurre lo zero, il non numero, nella nostra cultura, no?

Essere e non essere è una contraddizione inventata dai filosofi per spiegare la possibilità della

contraddizione. Il non essere non ha senso, non è. E' stato creato un partito, un mondo culturale per

sostenere che essere e non essere esistono, per limitare, determinare l'uomo. Per questo partito, il partito di Hegel, Dio si sviluppa verso una idea totale, finale, passando attraverso degli esseri determinati. Ma dov'è in questo schema la contraddizione? Sartre stesso gli ha rimproverato questa invenzione: cos'è il non-essere? Non esiste, è stato creato da voi». Così il non-essere non svolge nessuna funzione se non quella di far subordinare, piegare l'essere definito, relativo, l'uomo che esiste solo perché Dio attraverso di lui si sviluppi per arrivare ad uno stadio in cui tutte le sue potenzialità quelle di Dio, non dell'uomo, si realizzino.

Questa visione filosofica esprime il movimento dell'essere determinato, l'uomo, nell'idea della concentrazione del potere, la

riflette e la esalta in pieno nella figura di Dio, nella ricerca di un potere assoluto, una forza assoluta che poi il filosofo materializza. Hegel la materializza nello stato, Lenin materializza questa forza, non Dio, nella dittatura del proletariato. Questa sete di potere, questa sete di potenza che permette all'uomo di agire sull'altro, questa è l'essenza di questa costruzione teorica. Il partito leninista riflette questa sete di potere, cerca di organizzare, di creare un potere materiale assoluto che gli permetta di realizzare le idee. Questo è l'hegelismo, e in fondo Lenin è più hegeliano che marxista, più sottoposto all'assoluto.

All'opposto il partito di Allah è il partito che si fa tramite la dissoluzione del potere, che si sviluppa dissolvendo il potere nel popolo.



L'UOMO MUSULMANO RAPPRESENTA DIO, NON IL SUO SCHIAVO

Ma tra l'uomo e Dio, per voi, non esiste rapporto di potere? Dopo 15 anni di ateismo non so dire bene quale sia l'essenza del cattolicesimo ma questo principio dell'onnipotenza di Dio mi pare ne sia un cardine.

L'uomo è relativo, per noi, e Dio assoluto, ma l'uomo musulmano rappresenta Dio, non è sottoposto a Dio, è questa la differenza col cattolicesimo.

Tutti traducono la parola Islam col termine «sottomissione», ma è una traduzione falsa ed arbitraria, Islam è «liberazione» nel rapporto con Dio. E' un essere relativo che si sviluppa nel suo rapporto,

di azione, con l'assoluto. Per noi Dio è giusto, quindi il segno della sua potenza non è che può fare qualsiasi cosa. Opprimere è un segno di potenza, no? Bene per noi è una debolezza. Se tu uccidi non è perché sei forte, ma perché sei debole. La potenza di Dio è una energia che permette la vita, e quindi non la distruzione.

Ma secondo voi le classi esistono? E la lotta di classe che ruolo ha?

Certo esistono le classi ma non sono nella natura dell'uomo, né nella natura delle società umane, sono prodotte da più fattori: il rapporto dell'uomo con la natura, il rapporto delle diverse società umane tra di loro. E' chiaro che

noi invitiamo gli oppressi alla lotta contro gli oppressori, le classi subordinate alla lotta contro le classi che gestiscono il potere. Non siamo per l'obbedienza, siamo per la lotta. Ma per sapere perché ci sono gli oppressi

non è sufficiente dire che c'è una classe che domina. Bisogna chiarire che c'è una classe legata ad altre classi che dominano altre società. Dunque è un rapporto internazionale, che crea, induce rapporti di classe su scala nazionale. L'insieme dei rapporti sociali non si può quindi definire all'interno di una società a partire dal capitale. L'insieme dei rapporti di forza non può essere riassunto all'interno di un solo rapporto, il rapporto tra l'uomo e lo strumento, l'utensile, la macchina; questo è uno degli errori del marxismo. Ci sono rapporti politici, economici, culturali, ideologici e anche sociali, questi sono i rapporti che contano nel loro insieme, non si può dire che solo i rapporti di proprietà si trovano alla base come infrastrutture e tutto il

resto è sovrastruttura senza tenere conto dei rapporti tra gli insiemi umani, le nazioni, i popoli.

Certo il rapporto di proprietà conta, la forma di proprietà conta, ma non è assoluta. Per noi non è vero che tutto si può risolvere regolando i rapporti di proprietà. Marx dice che la contraddizione essenziale è tra le forze produttive e i rapporti di produzione, in altri termini tra lavoro e capitale; è la soluzione di questa contraddizione che permette la liberazione dell'uomo. Ma non è vero, d'altronde lo sviluppo delle società occidentali ha dimostrato che le forze produttive hanno subito il cambiamento dei rapporti di produzione. Le forze produttive si sono sviluppate ma non hanno imposto un cambiamento dei rapporti di produzione.

Nella società del «dodicesimo Imam», la società che segna l'ingresso dell'uomo dalla preistoria nella storia — come diremmo noi — la società in cui, attraverso la lotta, verrà eliminata qualsiasi concentrazione di potere, verrà eliminato il rapporto dominante-dominato, quali saranno i rapporti di produzione?

In questa società la terra e gli strumenti di produzione apparterranno alla società e anche la produzione. Ciascuno lavora secondo le sue capacità, quanto può e consuma quanto ha bisogno. L'uomo, che rappresenta Dio, diventa proprietario del suo lavoro, l'uomo creatore, che lo rappresenta in quanto creatore relativo. Ma quando l'uomo diventa creatore? Dal momento in cui non è più alienato dai rapporti di forza, in cui è padrone del suo lavoro, in cui partecipa a tutti i livelli del lavoro: direzione, valutazione, critica, creatività.

Questo è il senso essenziale del lavoro. Andare in fabbrica non è certo creare. Il lavoro dell'uomo è creare, dirigere, criticare, partecipare, costruire, fare avanzare. Se il lavoro di un uomo si risolve nel produrre sigarette, questo è solo alienazione, lì questo uomo è

alienato, non è più proprietario di se stesso. In questa società ciascuno sarà libero nelle sue attività, nessuno può obbligare gli altri, a fare un lavoro voluto da altri, o dalle macchine, o dalla forza.

La società di oggi invece è una società venduta, tutto è già venduto, gli uomini attraverso il salario, mese per mese, le case, le macchine, tutto è già stato venduto. L'essenziale per cambiare questo sistema economico non può racchiudersi certo nel cambiare la proprietà del capitale ma nel cambiare il rapporto tra capitale e prodotto. Quindi bisogna dare il prodotto a colui che lo produce, sradicare la proprietà, la dominazione del capitale sul prodotto.

Ad esempio il petrolio iraniano non appartiene al capitale straniero venuto a sfruttarlo, appartiene a chi lo produce, al nostro popolo. Se vogliamo co-



tura sen-
dei rap-
mi una-
popoli.
o di pro-
forma di
ma non
oi non è
può ri-
i rap-
à. Marx
addizione
le forze
porti di
ri termi-
capitale;
i questa
permet-
dell'uo-
vero, d'
po delle
ha di-
orze pro-
ubito il
rapporti
e forze
o svilup-
no impo-
ento dei
zione.

nam »,
no dal-
remmo
lotta,
one di
minan-
di pro-

più pro-
cesso. In
cuno sa-
e attivi-
obbliga-
are un
altri, o
o dalla

gi inve-
venduta.
uto, gli
il sala-
ese, le
tutto è
L'es-
are que-
nico non
erto nel
ietà del
ambiare
pitale e
bisogna
a colui
adicare
nazio-
ul pro-

petrolio
tiene al
venuto
tiene a
nostro
no co-

struire un'altra economia in Iran con questo petrolio si può arrivare presto a costruire una società libera, prospera e indipendente. Oggi ci sfruttano, esportano il petrolio, ci danno i soldi, noi, con questi soldi, importiamo prodotti che consumiamo, in Iran, e nel consumare questi prodotti importati, la nostra economia si distrugge. L'uomo iraniano non può fare altro che distribuire queste importazioni e consumarle fino al momento in cui ci sarà ancora petrolio. Immaginiamo che questo scenario continui fino all'ultima goccia di petrolio. A quel punto noi avremo una popolazione di 50 milioni, e il resto dei paesi petroli-

che del capitale. Questo meccanismo crea povertà « rachtè, ineguaglianza ». Il potere concentrato diventa obiettivo di sé stesso, sviluppa potenza su se stesso. In questo processo l'uomo si cosifica, diventa una « cosa » al servizio del potere. Come fare un'altra politica economica, ad esempio in Iran? In una società in cui l'economia sia al servizio dell'uomo avremo molto meno bisogno del petrolio. Possiamo utilizzarlo come materia prima e così sviluppare una attività produttiva interna all'Iran di modo che ogni uomo, ogni donna iraniana trovi un lavoro. Lavoro non soltanto per le sue mani ma soprattutto

uomo non può creare il potere senza distruggersi, questo dovete capire. Questa è l'essenza dello sciismo, il suo messaggio. Segue a pag. 26

L'occidente perché ha bisogno del petrolio, per fare cosa? Dovete sapere che il prezzo del petrolio grezzo è circa il 10 per cento del suo prezzo alla vendita, come prodotto raffinato, da consumare. Allo stato iraniano viene versato il 50 per cento di questo prezzo del greggio, cioè il 5 per cento del valore al consumo. I profitti per lo stato iraniano da petrolio sono di 20 miliardi di dollari l'anno, dunque l'insieme del capitale creato dal petrolio iraniano è di 400 miliardi di dollari. Noi, « loro », ne riceviamo 20 miliardi di dollari, l'insieme del capitalismo mondiale, 380 miliardi di dollari. E questi 20 miliardi ci sono fatti impiegare per comprare quello che l'Occidente ci vuole vedere, non per soddisfare i nostri bisogni. Questi miliardi distruggono quanto rimane della nostra economia. Dobbiamo eliminare questo rapporto di distruzione, non solo nel nostro interesse. Il petrolio non è una energia, è una materia prima, se voi lo consumate come energia è perché lo trovate « gratuito » e fate una cosa estremamente nociva per l'insieme dell'umanità. Certo l'occidente non può rimpiazzare dall'oggi al domani l'energia petrolifera con una altra energia. Quindi bisogna che si realizzi un piano di sostituzione delle fonti di energia. Noi dobbiamo programmare un piano comune, in cinque, dieci anni che permetta all'Occidente di sviluppare altre fonti di energia che oggi invece rifiuta di prendere in considerazione attraverso investimenti che oggi non vuole fare. Considerare il petrolio come materia prima e non come energia da bruciare vuol dire allora impiantare una industria di trasformazione ma non solo su scala ira-

niana. Io sono per una internazionalizzazione di questa industria di trasformazione ma non certo al servizio del capitalismo, al servizio dei popoli. E' possibile, perché non farlo? Dunque non è un nazionalismo autarchico, ma piuttosto un'altra maniera di vedere la funzione dell'economia. Nell'occidente la funzione dell'economia è l'organizzazione della rachtè, una scienza che permette di organizzare la rarificazione delle risorse per i bisogni gerarchizzati di una minoranza. Il Corano è molto chiaro a proposito e dice che non c'è rachtè se non come conseguenza di società caratterizzate dal potere concentrato, quindi bisogna lottare per cambiamenti sociali necessari perché l'uomo sia libero, perché non ci sia più rachtè.

Fondare un'altra scienza economica; che in rapporto alla scienza attuale sia un'antiscienza.

Il movimento attuale in Iran riflette questa teoria, ed è un movimento che non ha organizzazione e se non ci fossero le superpotenze straniere la situazione sarebbe eccellente, potrebbe arrivare a dissolvere il potere senza creare un altro potere. Sarebbe una società libera; ma oggi ci sono dei rapporti di forza su scala mondiale che gli impediscono di realizzare questo. Al minimo: emergerà un modello che sarà diverso da « altri model-

li » oppure una parte organizzerà; creerà un potere in una organizzazione rivoluzionaria di partito; così si rimpiazza un potere con l'altro, e tutto continua.

permanente. Tutto quanto è scritto, tramite il profeta nel Corano serve a facilitare, a diventare motore di energia per questo movimento perpetuo dell'uomo. Deviazione



Questo tentativo dell'Iran di oggi, che non è il primo della sua storia e che ha molti precedenti — ma mai di questa ampiezza — se riuscisse ad arrivare a dissolvere il potere dello scià senza creare un altro potere... Sarebbe stupendo, no? L'ideale realizzato. Lo sciismo.

stasi, arresto ecc.... sono considerati antivalori. Per liberare l'uomo, far saltare le dighe del potere e della sua concentrazione, ostacoli principali del movimento permanente dell'uomo, del relativo verso l'assoluto per svilupparsi fino all'infinito. Allora ad esempio per difendersi non si deve certo creare un esercito strutturato, organizzato esteriorizzato rispetto alla società. Bisogna imparare a fare in modo che tutto il popolo partecipi alla sua difesa. Bisogna sbarazzarsi di anche questo apparato che è potere nel potere.

Questo è lo sciismo... E' un processo lungo, ma è il modo migliore per liberarsi. Certo lo sciismo non dice che bisogna attendere che tutto il mondo si liberi, ma si realizza al livello dell'uomo, dell'individuo, di un gruppo di una zona, di un popolo a partire da questo « equilibrio negativo ».

IL CALIFFO ALI' TENTO' DI DISTRUGGERE IL CALIFFATO

Prendiamo Khomeini, perché tutti indicano Khomeini? Perché è una parola d'ordine o'unità. Non è una concentrazione del potere, perché per definizione Khomeini è anti-potere. Quando un abitante di un villaggio, un contadino dice « Khomeini » intende dire sé stesso, che partecipa, una negazione del potere concentrato. Se mai Khomeini diventasse, e non lo diventerà certo, capo dello stato, sarebbe un capo che

dissolve lo stato. Come il primo Imam, Ali, il genero del profeta che, diventato califfo ha tentato di dissolvere lo stato arabo.

Ali, come capo, ha lottato per dissolvere il centro mondiale del potere arabo. Per questo Ali è il nostro modello, il modello di riferimento del messaggio sciita: una lotta permanente. Per la schi'ia un altro principio è quello del movimento



feri 200-250 milioni di abitanti. Uomini che dovranno vivere sulla sabbia, senza apparato economico, senza niente di niente.

Altri paesi hanno altre materie prime e sono sottoposti allo stesso sistema, la loro economia viene distrutta e diventano dipendenti, schiavi delle società industriali. E un giorno, quando tutte queste materie prime saranno esaurite, cosa faranno gli uomini di questa umanità oppressa? E questo accadrà da qui a pochi decenni. Voi occidentali lo dovete sapere; la crisi attuale non può risolversi, creerà altre crisi. Perché è una crisi nata dal primato del capitale, del potere; direi più del potere

per la sua creatività. Invece oggi non ce n'è lavoro per le mani, né lavoro per le nostre teste. Un'altra maniera per spiegare la nostra teoria dell'« equilibrio negativo » è questa: ogni società ha i suoi mezzi, sicuramente ci sono materie che si trovano in Iran e che non si trovano altrove. Ma queste materie non appartengono all'Iran per il fatto di trovarsi in Iran. Come l'insalata che cresce in Europa, non appartiene all'Europa, appartiene al mondo intero. Ora si può creare una economia in cui per esempio per sviluppare l'agricoltura in Africa non si deve certo tenere conto del capitale e del suo tasso di profitto, ma dell'uomo...

MA QUANDO FINIRA' IL PETROLIO, COSA SUCCEDERA' A NOI?

Ma voi pensate ad una soppressione dell'esportazione del petrolio?

Se si integra il petrolio nell'economia iraniana invece di esportarlo per farlo bruciare, col 5 per cento della produzione attuale noi possiamo ottenere quanto otteniamo oggi con la sua esportazione. Noi perdiamo il 95 per cento di questo petrolio perché non abbiamo la possibilità di utilizzarlo nel nostro paese. E' quindi

di una ricchezza che appartiene alle generazioni future che noi preconsumiamo. E chi ci obbliga a preconsumarlo? Non è « l'uomo occidentale ». E' il Potere occidentale. Se l'uomo occidentale si rende conto che non è solo il nostro avvenire a essere distrutto, ma anche il suo; e allora che partecipi a fare un'altra economia. L'

Siamo stati praticamente sopraffatti dai questionari. Un misto di gioia e di rabbia. Per la partecipazione straordinaria e per lo straordinario lavoro. Ma non ne siamo ancora venuti fuori. Duemilacinquecento — anche la cifra reale, definitiva, ormai ci sfugge — questionari nelle nostre mani, circa duemila già consegnati al calcolatore — ognuno di voi sarà ridotto ad una scheda perforata, contenti? — più di un milione per questo lavoretto, un numero di ore di lavoro grande. E non ne siamo ancora venuti fuori. Comunque la parte preliminare — riduzione a schede — dovrebbe concludersi nei primi giorni della prossima settimana. Se così sarà domenica prossima potremo pubblicare i risultati di gran parte delle singole domande e alcune « combinazioni ». Resta da risolvere il problema delle domande che non siamo riusciti per ora a ridurre ad un buco in una scheda. Cominciamo, oggi, a farvi conoscere alcune di queste risposte — interventi. L'unico criterio che abbiamo seguito è stato di prendere tutte le risposte scritte in « foglio a parte », batterle a macchina — tagliarne alcune — e pubblicare tutte quelle che ci stavano in sei pagine. E con questo esauriamo sì e no un quarto delle sole risposte in « foglio a parte ». Come faremo per il resto non lo sappiamo. Non sarebbe bello fare un opuscolo con tutti i risultati del questionario? Sì, ma ci vogliono i soldi. Provate a pensarci e fateci sapere.

Cercate di cambiarlo questo giornale perché a volte ho l'impressione che mi annoi, che rimanga indietro rispetto ai tempi, che non sia più attento alle cose, alle trasformazioni.

Torino, maschio 22 anni, impiegato

3h) Informazione su tutto, anche la cronaca nera e le cazzate, perché su tutto abbiamo delle cose da dire e spesso non le diciamo perché diamo per scontato che i compagni le sappiano e che il giornale sia solo per loro. Magari è utile invece, anche in cronaca nera riportare i giudizi di chi scrive, così, in maniera discorsiva, accessibile a tutti. Ne verrebbe fuori un giornale interessante, che parla di tutto ma da cui traspare un modo di pensare, dei valori e delle idee, delle esperienze che non si trovano su *La Stampa*, la quale anzi mette in giro altri valori, altre idee. Naturalmente non bisogna fare niente di occulto. Tutti devono capire che quelle idee sono le idee di chi scrive e non le « idee » tout-court che « devono » venir fuori da certi fatti. Probabilmente scopriremmo che tutti abbiamo delle cose da dire anche sui fatti più insignificanti e sono cose non così diverse da quelle che pensano e vivono quelli che magari lavorano con noi, scherzano e ridono con noi, provano delle cose come noi, sono gelosi di noi e noi di loro, ci vogliono bene, gli vogliamo bene, ma chissà perché non ce la sentiamo di chiamarli compagni e non sappiamo mai bene come definirli e ci viene sempre il dubbio che noi che ci siamo definiti per anni in un modo o nell'altro abbiamo fatto delle grosse cretinate, abbiamo represso un sacco di cose belle in noi e negli altri come noi, anche se diversi da noi. Ci vuole intelligenza e ci vuole coraggio nel senso di spregiudicatezza, di non dogmatismo. Scrollandosi di dosso schemi di interpre-

tazione della realtà abbiamo fatto dei passi avanti, capito delle cose. Secondo me bisogna continuare. Se riuscissero a venire a confronto le opinioni degli ospedalieri con quelle degli statali per esempio, forse tra gli statali succederebbe come al Policlinico. (Per opinioni intendo qualcosa che va al di là dei resoconti delle assemblee o delle piattaforme, intendendo la capacità di raccontare le proprie paure, debolezze, contraddizioni, incertezze e come si è riusciti, almeno in parte, a vincerle e a trasformarle in lotte capaci di cambiare le cose.) Bisognerebbe far questo però anche in « tempo di pace ».

4h) Vale abbastanza quello che ho detto prima. Per il rapimento Moro sono d'accordo con quello che avete scritto, era il massimo che potevamo fare allora. Non date retta a quella manica di idioti che vorrebbero un giornale di partito, però cercate di cambiarlo questo giornale, perché a volte ho l'impressione che mi annoi, che rimanga indietro rispetto ai tempi, che non sia più come un tempo attento alle cose, alle trasformazioni. Mi sono piaciuti gli articoli sul Tempio del Popolo e su Marco, quel ragazzo che ha ucciso il padre.

Per finire vorrei dire che secondo me non dovete concedere più di quello che si meritano a quella banda di stupidi che dicono che voi siete un giornale di opinione. Non hanno capito niente del mondo e della vita, ma comunque cazzi loro. Vogliono fare una rivista? Se la facciano, ma tengano le mani lontane dal giornale, almeno fino a quando la pense-

Dove non succede niente cosa sta succedendo?

Si chiede una compagna e insieme a lei molti chiedono un giornale che quotidianamente a questa domanda. Abbiamo proposto un questionario, ma non si è parlato solo di questo. Pubblichiamo alcune delle risposte ampie e più diverse sulla vita, le aspirazioni, le critiche, i desideri di chie-

ranno come adesso. Poi volevo dire, perché non pubblicate i verbali delle riunioni che fate tra di voi (ne farete certamente) in cui discutete dei cambiamenti del giornale? Vorrei sapere cosa ne pensano Deaglio, Brogi, Lerner su queste cose. Poi perché non pubblicate i livelli di vendita? Perché poi non vi chiedete che fine hanno fatto i lettori che sottoscrivevano per LC invece,

di pubblicare solo appelli? Perché quando vi occupate di una faccenda non la portate fino in fondo? Che fine hanno fatto quei due francesi condannati a morte che erano in galera a Trieste? Li hanno estradati? Li hanno uccisi? Boh! E questo Marco che fine farà? Lo verremo a sapere o finirà nel nulla anche lui, povero cristo? A risentirci,

Maurizio

Ho cominciato a leggerlo regolarmente dall'inizio delle lotte degli ospedalieri.

Socchiera (UD), maschio 22 anni, impiegato

4h) *Lotte ospedaliere:* Sono un ospedaliero e ho seguito con grande interesse il crescendo delle agitazioni e provando, allo stesso tempo, una grande rabbia per l'isolamento in cui è stata lasciata la nostra Regione. Forse questo è stato il motivo per cui ho iniziato a leggere con regolarità il vostro giornale, l'unico a seguire fin dal loro nascere le diverse situazioni createsi negli ospedali, fungendo da coordinatore, contro il tentativo della stampa e dei mass-media di regime di denigrare le lotte dei lavoratori ospedalieri.

Moro: Una posizione maturata nel tempo che ha permesso la chiara consapevolezza di porre la vita al di sopra di ogni interesse materiale o politico — cosa che non hanno capito o non hanno voluto capire i partiti dell'arco costituzionale, compreso il socialista, così ambiguo durante e dopo tutta la vicenda.

Terrorismo: Mi interessa la vostra medicina preventiva per curarne le cause che lo generano non gli effetti che provoca.

Donne: La battaglia contro i medici obiettori di coscienza nei confronti della legge sull'aborto è stata molto blanda. Sarebbe stato utile che i vostri parlamentari avessero proposto per questi « trasgressori di una legge dello Stato » degli emendamenti per far fa-

re loro un tirocinio simile nei suoi contenuti al calvario di chi si dichiara obiettore nei confronti del servizio militare.

5h) Tutta la verità su quanti a livello di parlamentari, in malafede, hanno agito in modo tale da impedire la salvezza di Moro; chi lo ha veramente ucciso: se i terroristi o i parlamentari di governo.

Quanto siamo lontani dalla Rivoluzione sia in termini di tempo che di preparazione della base. Se mio padre, emigrante, morto sul lavoro, è deceduto per cause naturali o è stata la società ad ucciderlo.

6h) Varare tre leggi:

1) Tutte le scuole devono essere a tempo pieno, non come strutture assistenziali dello Stato a cui affidare i figli dei lavoratori, ma come modo nuovo ed autentico di intendere il processo di formazione dell'uomo.

2) Abolire l'affitto — fare in modo che tutti possano avere una casa e, in quanto bene sociale, non soggetta alla speculazione e al mercantaggio che ne fa la nostra società.

3) Abolire l'uccellagione (ancora in vigore in Friuli-Venezia Giulia), la caccia e tutte le altre attività che comportano un irrazionale sfruttamento del territorio e delle risorse.

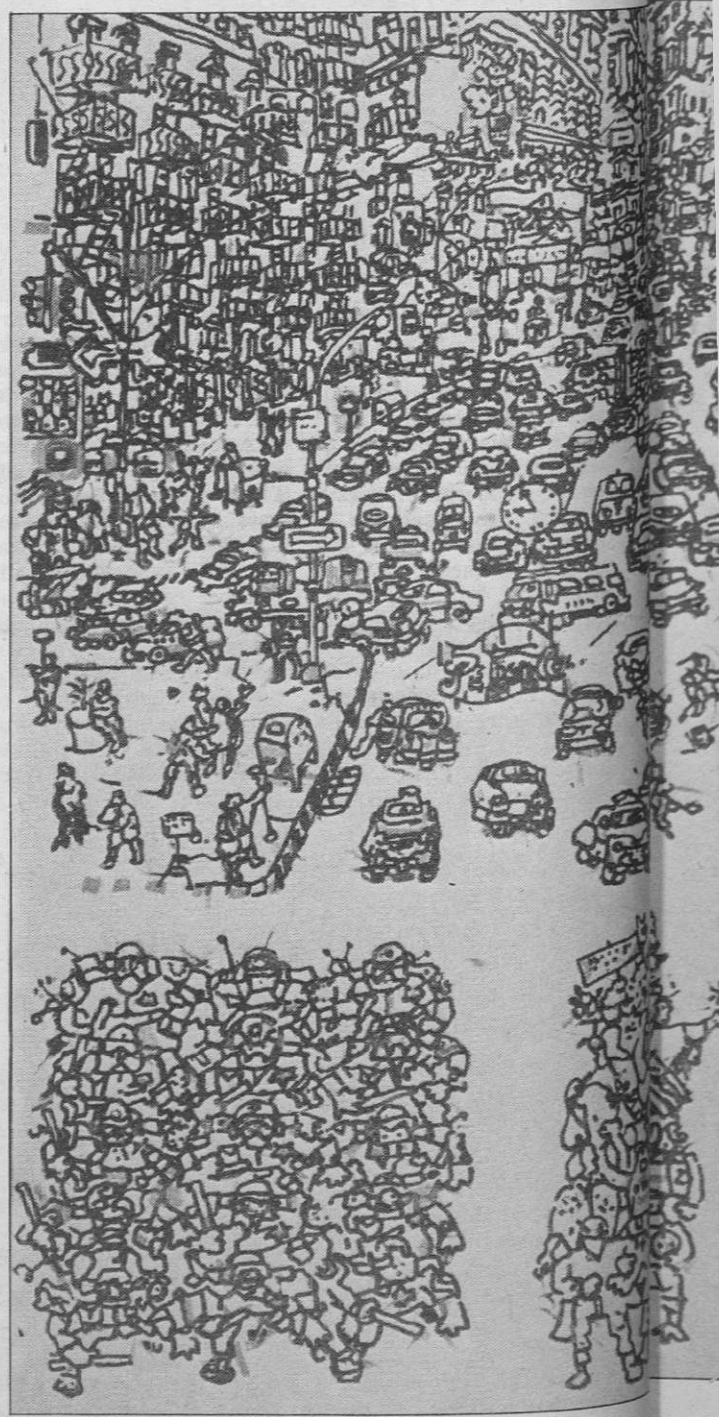
Ma forse le leggi non bastano.

Perché non si affronta un po' seriamente e approfonditamente il problema dello star male?

Roma, un gruppo di maschi, età media 24 anni

5h) 1) E' possibile trovare un buon motivo di vita al di là della lotta contro l'istituzione familiare, contro l'attuale organizzazione del lavoro, contro il regime totalizzante capitalistico, contro la repressione fisica e culturale, ecc. Cioè stabilito che queste strutture annullano sicuramente le nostre possibilità di felicità. Ammesso e non concesso che dopo

un rivolgimento totale delle strutture di questa società (non riesco più ad immaginare come) riusciamo a modificare anche le « sovrastrutture » riusciremo infine a trovare una forma di comunicazione tale da rendere la nostra vita piacevole e degna di essere vissuta? oppure è l'uomo fisiologicamente e deterministicamente insoddisfatto ed infelice?



Le domande del questionario a cui rispondono i compagni in queste pagine

2 e) Osservazioni su alcune parti del giornale.

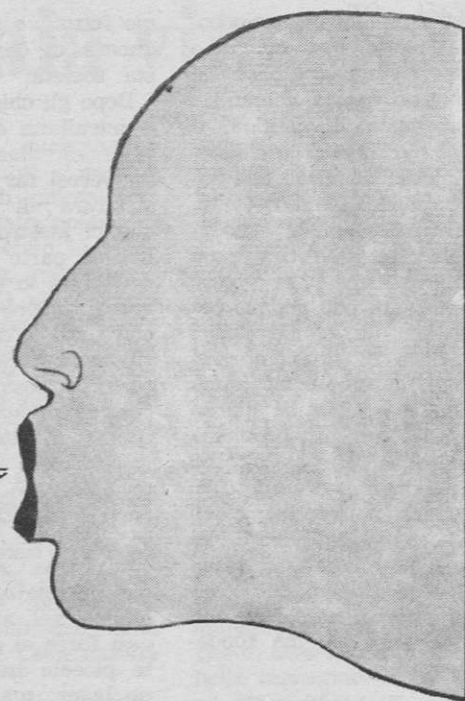
1 h) Pensi ci sia qualche modo perché tu possa singolarmente o collettivamente contribuire a fare il giornale.

2 h) Pensi sia ancora utile un quotidiano nazionale o pensi si debba puntare ad una informazione più legata alle singole situazioni o a singoli argomenti.

3 h) Cosa ti aspetti soprattutto dal giornale.

4 h) Osservazioni su alcuni problemi argomenti trattati nell'ultimo periodo.

5 h e 6 h) Le domande allo gnomo.



2) E' possibile «impazzire» se non si ha il coraggio di vivere, né il coraggio di morire?

3) Se non si reputa che lo star male dipende semplicemente da «crisi di crescita» oppure da «angosce esistenziali cosmiche» ma lo si vuol vedere nella sua forma reale, e generalizzata; se non ci si vuol bendare gli occhi ma si vuole studiare e ricercare la realtà perché non si affronta un po' seriamente e approfonditamente il problema dello star male, o lo si ritiene un problema da deboli femminucce? Forse molti non sanno (specie

chi accusa le piagnucolature delle lettere) che lo star male non comporta solo e semplicemente melanconia. Spesso comporta effetti somatici come vomito, febbre sfoghi della pelle, continue crisi di pianto, depressioni micidiali al limite del suicidio per periodi a volte lunghissimi, solitudini lancinanti, incapacità di uscire di casa, di prendere il treno, di camminare da soli, di condurre una vita «normale», si prova disagio per tutti e per tutto, non si riesce a comunicare con nessuno e si è assolutamente soli e sperduti, noia, dispera-

zione, nausea, ecc.

Quindi se non vogliamo ridurre tutti questi sintomi ad individualismo esistenziale-qualunquistico, se non gli vogliamo appiccicare l'etichetta di male del borghese in crisi, è ora di affrontare questo problema che oggi più che mai colpisce gli uomini sia nelle nazioni a capitalismo avanzato, sia nei paesi «socialisti» come in quelli del terzo mondo (vedi Argentina). Occorre che il tema sia affrontato non a livello di paginone, ma con interventi frequenti e costanti (e non solo sulla psichiatria e l'antipsichiatria) e vada affrontato come qualcosa di strettamente politico

e di sempre più determinante in funzione delle possibili lotte e prospettive future. Occorre ricercare le cause reali dello star male e non fare affermazioni semplicistiche (come ad esempio: la causa di tutto è il sistema capitalistico). Occorre anche vedere quali sono le vie attraverso le quali moltissimi compagni possono uscire da questa tremenda condizione: psicanalisi, psicologia, terapia di gruppo, psicoterapia, autoanalisi, oppure bastano le palle di ferro, oppure l'autocoscienza, oppure picchiare la testa contro il muro? ora dimmi gnomo, sono tutto orecchi!

Una tribuna su cui si dovrebbero confrontare tutti i rivoluzionari sui nuovi percorsi del far politica, sui nuovi concetti di organizzazione.

S. Pellegrino (BG), maschio 23 anni, insegnante

1h-2h) Penso che nello sfascio attuale dell'organizzazione sia difficile per molti come me, che lo vorrebbero, collaborare al giornale. D'altra parte non auspico nemmeno un ritorno a vecchie posizioni, né un ripercorrere tragici percorsi di organizzazione o del fare politica seguiti in passato. Però è certo che il giornale così com'è non va. Non è un giornale di movimento, né un giornale dell'area visto che anche dagli ultimi incontri tra l'area e il quotidiano c'è un abisso. La cosa grave è che questo sembra non toccare il collettivo redazionale che a quanto pare considera il giornale una proprietà sua. Questo fa inorridire me e molti compagni che il giornale hanno contribuito a farlo nascere, vivere, diffondere. Oggi io intendo il quotidiano come una tribuna su cui si dovrebbero confrontare i compagni dell'area e non solo (autonomia e tutti i compagni rivoluzionari in genere). Un confronto sui nuovi percorsi del fare politica, sui nuovi concetti di organizzazione (non rigida e strettamente dipendente dalla linea del CC) sulle molte iniziative che hanno seguito lo scioglimento del movimento, sulle esperienze fatte, sulle prospettive future. In questa direzione ha ancora un senso un quotidiano nazionale come confronto politico di dibattiti settoriali e locali sui nodi centrali che rimangono tuttora (a dispetto di molti compagni che tacciono ciò di vecchio leninismo e via sproloquiando) l'organizzazione dell'opposizione di classe, la pratica politica e militare degli obiettivi minimi nella prospettiva futura della costruzione di una linea politica unificante.

4h) LC ha trattato la lotta degli ospedalieri come quattro anni fa si trattavano l'occupazione della Fiat, gli scioperi

generali, i fischi a Lama. Con un trionfalismo da far schifo atto a nascondere l'impossibilità (o peggio la rinuncia) a capire il perché sia stato possibile ad una categoria di lavoratori scavalcare sindacato, sinistra sindacale (poverina) pseudo-rivoluzionari e gestire in proprio una lotta frontale al sistema borghese ai suoi alfieri di ieri e di oggi DC, PCI e sindacato). La lotta degli ospedalieri non è stata una brillante improvvisazione, è frutto di anni di lavoro e di attività dei comitati autonomi, ha saputo scrollarsi di dosso gli sciacalli di ieri e di oggi, ha saputo darsi un'ossatura nazionale ed arrivare dove è arrivata. Questo per LC non è niente, non ha meritato che la cronaca del momento. Non un attimo di riflessione critica, sul come e perché nella scomparsa delle «grandi» lotte nelle «grandi» fabbriche questa categoria abbia potuto in questo momento politico far traballare equilibri di vertice, governo e quinte colonne del potere, organizzarsi autonomamente senza i vari Lama, Benvenuto, ma senza nemmeno i vari Sofri, Viale, Scalzone, ecc. Non è stato l'assalto al Palazzo d'Inverno ma nemmeno è stato lo sciopero indetto dalla triplice con tutti in fila per tre. Ma tant'è. Evidentemente ciò non tocca la redazione sorda e cieca di LC.

Sul rapimento Moro e il terrorismo: detto che i rivoluzionari non sono né con le BR né con lo Stato, cosa peraltro sacrosanta, la pratica militare e violenta della lotta di classe è scomparsa nel frastuono dei nostri (i redattori) ed ha lasciato il posto all'opposizione di classe (bontà loro) democratica e libertaria. Quanti Kautsky e Bernstein si aggirano per via dei Magazzini Generali!

Molta disponibilità nelle compagne anche per collaborazioni occasionali.

Pistoia, donna 30 anni, contrattista universitaria

2e) Donne: ho trovato molta disponibilità nelle compagne anche per collaborazioni occasionali, c'è molta apertura, ecc., il problema è che il movimento delle donne è un casino. Le recensioni della pagina delle donne fanno pena. Buoni i paginoni «l'altra faccia della luna». Informate un po' anche sulle iniziative culturali (riviste, argomenti di seminari, ecc.). E non dimenticatevi che le donne lavorano, e non hanno solo i problemi trattati sul giornale! E soprattutto non si limitano a lamentarsi.

1h) Sì, legando il discorso della collaborazione all'informazione locale. Tuttavia, almeno per quanto conosco la situazione di Pistoia, non mi sembra utile il discorso della redazione locale, che rischia di diventare una sede mascherata, fatta purtroppo dagli stessi tipi che non hanno capito né Rimini, né ben altro. Penso più all'utilità di inchieste che nascono da una esigenza più generale (e se si vuole, purtroppo, ancora

centrale) per capire cosa sono realmente le mille realtà locali e quali sono i punti e le forme con cui muoverle non superficialmente e non settorialmente.

4h) La cosa che seguo di più in questo periodo è la questione universitaria. Ritengo che in questo campo (come mi sembra in tutte le situazioni analoghe, anche per gli ospedalieri) sia mancato il coordinamento delle notizie. Si sono letti molti comunicati, cronache di situazioni di lotta, qualche commento (pochi). Tuttavia non si trovano mai su LC i termini del problema, dati, cifre, un panorama nazionale che non risultasse dalla giustapposizione di notizie locali e parziali. Penso che il quotidiano debba funzionare un po' così, non mettendosi a dare linee o cose del genere; ma valendosi del fatto di essere in posizione centrale per allargare gli spazi di indagine e per porsi, in soldoni, la domanda: dove non succede niente, che cosa sta succedendo?



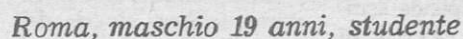
Milano, maschio 24 anni,
occupato a tempo pieno

Dove c'è violenza quotidiana scopri anche la vera natura dello Stato. Le donne, in questo senso hanno aggiunto un nuo-

E vorrei che la si smettesse di chiudere la storia per capitoli (mov. "77 PAX) ma si cogliessero e si approfondissero meglio i contenuti che emergono.

5h) Insomma in questa prima domanda allo gnomo vorrei sapere se sia-

6th) Una sensazione è questa: che ognuno si rinchiusa nel suo ghetto e così forse ci saranno tante piccole isole felici, in un lager: ma quando anche queste isole saranno diventate delle celle, cosa succederà? Fra un po' di anni vorrei sapere dallo gnomo eloquente come sarà la mia situazione: se sarò sempre in questa palude o se sarò completamente fuori. Questo penso che c'entra con le trasformazioni che stanno attraversando tutta la società e la mia concezione della vita e del mondo. Da questo il collegamento con il riuscire a poter fare un'attività che mi soddisfi non come adesso che si vive in una inquietudine perpetua. Riuscirò ad arrivare a trovare una soluzione a un problema che denominerei spirituale, anche se il termine è forse sbagliato. Poter sviscerare nodi filosofici, pratici, irrazionali, magici anche e non mettere questa intelligenza tutto il giorno al servizio di una macchina calcolatrice che sa far numeri dal 1 allo 0 e poi non sa dire nient'altro. E' un mondo costruito sui numeri e noi ne stiamo diventando i burattini.



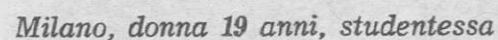
Lo vivo in una situazione familiare molto incasinata da cui vorrei staccarmi ed essendo più incasinato della mia famiglia ho bisogno di leggere un quotidiano che mi faccia sentire, ma veramente, che la lotta continua. Sì perché mi pare che sto giornale, che la lotta continui dura come è sempre stata, lo dica solo nella testata. Insomma io ho riletto vecchi giornali di LC embé mi sembrava molto più dura più cattiva, più combattiva, insomma diversa! Per quanto riguarda le cose che mi piacerebbe veder pubblicate vorrei molto più spazio per le lotte degli studenti (magari una pagina) quartiere per quartiere. Poi, anche pubblicazioni alternative di stampa comunista con indicazioni su dove trovare i libri, se sono reperibili, il prezzo e una breve sintesi del contenuto.

to. Per quanto riguarda gli argomenti che proponete di giudicare sul questionario (Moro, ospedalieri ecc.) io sono soddisfatto abbastanza degli articoli su gli ospedalieri perché rispecchiano in qualche modo la combattività di cui parlavo prima che LC quotidiano dovrebbe avere. Per quanto riguarda il terrorismo ho anch'io le idee molto confuse, quindi non posso esprimere un giudizio, comunque penso una cosa, che Dalla Chiesa è un depravato sessuale e che porgere sempre l'altra guancia non sia salutare: il proletariato non è Gesù Cristo. Per questo credo che far vedere al potere, al sistema che siamo tutti pecorelle non è giusto, o no? Prima non ero così violento, ma la vita è dura e cambia la personalità e i modi di comportarsi!

Stefano

Udine, maschio 23 anni, impiegato-studente

3e) Leggo Re Nudo: forse Andrea Varcarengi potrà sbagliare nella strada che ha preso, però il problema che Re Nudo affronta esiste. Perché LC non ne parla di più? Con questo voglio dire molto più estesamente: che strada abbiamo davanti?



6h) Vorrei riuscire a realizzare con i miei a-

micì il nostro sogno comune di vivere in una cascina fuori dalle balda tutti per i fatti nostri, immersi nella natura, nel nostro lavoro, nella nostra realtà. Continuare ad amare la gente che oggi amo e altra ancora, e qui il discorso potrebbe finire perché insieme alla prima cosa tutte le altre sono collegate: riuscire a vivere con le persone che ami, crescere insieme a loro, vedere un figlio tuo. Considerare di lottare insieme a loro, per tutti, per tuo figlio per costruire qualcosa che possa essere veramente diverso e tuo.

Sapere cosa è mutato in loro, dopo la lotta

La memoria della mia vita, dalla nascita in poi

Conoscere il modo di sentire di gente apparentemente come me ma con idee diversissime.

Torino, maschio 22 anni, istruttore di nuoto e barista

Il giornale negli ultimi mesi mi è sembrato molto combattuto. Conosciamo tutti e due (io e tu, che leggi) le punte di questi scazzi: da Casalegno alle polemiche sulla sottoscrizione, alle due (o tre?) riunioni nazionali (c'ero solo a una ma mi è bastata!). A parte il fatto che spesso avrebbero meritato meno spazio, mi pare che certi modi (non certi argomenti, che non è tanto una questione di argomenti) di trattare e porre i problemi siano proprio anacronistici. Mi viene in mente Brogi quando diceva «... è ora di puntare alle 50.000 copie...», mi viene in mente anche il paginone che ho letto stamattina 6-12: dico subito che questa è la parte di LC che sento mia, questo il modo in cui sono disposto a lottare.

Con LC sotto il braccio mi capitava (ma mi capita ancora) che, nelle discussioni con gente qualunque (già gente qualunque o non è contemplata?) venissi ricoperto di pregiudizi, preclusioni, paure di non riuscire a dire una parola senza che venisse fraintesa: e questa non è una cosa da poco! Non mi scontravo con i luoghi comuni della propaganda borghese, era qualcosa di diverso, chi mi ascoltava si «difendeva», aveva «l'impressione» di trovarsi davanti a qualcuno capace, chissà, di plagiare, di stravolgere, di violentare le idee e i desideri.

Spero che mi capiate. Per questo leggo molto volentieri gli articoli aperti, comprensibili a tutti non solo nel linguaggio, che fanno sempre meno riferimento al ristretto patrimonio dei compagni (sono questi gli articoli per cui i miei compagni di lavoro, gente «qualunque», mi chiede il giornale). Al contrario mi irritano gli articoli che vogliono fare di questo patrimonio una discriminante. Non ho intenzione di vedermi precluso nessun modo di essere, nessun tipo di rapporto con gente che ha le mie stesse frustrazioni e desideri per un piccolo tesoro nominato Lotta Continua. Non me la sento di condividere e porta-

re avanti un patrimonio che, a suo tempo sarà anche stato necessario, ma ora rischia di diventare solo un fattore di progressiva emarginazione, un ostacolo a conoscere e farsi conoscere, e allo stesso modo non me la sento di stabilire a priori e da solo quali devono essere i miei compagni.

Detto in termini meno emotivi voglio un giornale che non abbia alcun timore di gettare a mare il leninismo, di demolire altri mausolei, che non si vergogni di aprirsi a valutare quello che il liberalismo o il cattolicesimo hanno impresso nella coscienza della gente (o delle masse, se vi piace di più), che si apra ai sempre più vasti strati esclusi dalla politica (siano qualunque, cattolici, borghesi o che cazzo vuoi) riportandone i modi di vita, i bisogni, le contraddizioni senza timore di essere tacciato come «giornale di opinione», che faccia circolare il più possibile l'informazione che i lettori richiedono lasciando da parte istanze dirigistiche. Dopo questa predica rispondo alle domande:

2h) Beh, è una domanda difficile. Senza dubbio il futuro è nelle redazioni locali o comunque decentrate. Ma mi pare che il problema non sia ancora maturo, che non si tratti di informazione decentrata o meno ma ci siano dietro altre cose. Gli inserti locali servono se ci si scrive quello che non trova spazio o risonanza sul nazionale. Se vengono fatti per spacciare argomenti di scarso interesse generale come argomenti di interesse specificamente locale e per trovare una tribuna meno angusta, escano come supplementi, non come inserti locali. Comunque gli inserti locali delle grosse città (tipo Roma, Milano, Napoli ecc.) non sarebbe male se uscissero a livello nazionale, comunque non nella sola località di provenienza.

5h) La prima cosa sarebbe conoscere il modo di sentire di gente apparentemente come me ma con idee diversissime, tipo

travoltisti, qualunque, giovani fascisti o destroidi, quelli di chiesa ecc. Anche (scusate, poteva essere interpretato in modo dispregiativo, meglio: cosa pensano) cosa pensano alcune compagne femministe (magari Tiziana in particolare, che — acc! &+! — è la stessa di cui parla Maurizio in un altro questionario). Certe volte mi sento un marziano!

La seconda sarebbe sapere quanto pesano i fatti e gli umori personali nella politica di vertice. La terza la memoria di ogni momento della mia vita passata dalla nascita in poi.

6h)...ehhh... la prima... mi spiace per il proletariato internazionale... mi

spiace anche per Maurizio... ma la prima sarebbe andare a vivere in un'isola dei mari del sud con Tiziana, tante banane e noci di cocco (già aperte, grazie), e tanto sole! La seconda dare un senso anche alle cose più banali, anzi capirne la necessità. La terza avere sempre la voglia di conoscere e il coraggio di cambiare anche quando fossi da solo a farlo.

Comunque volevo dire che dal giornale, soprattutto dagli scazzi che vi compaiono, viene fuori un'immagine dei compagni che ci lavorano. Bè, è una bella immagine, a cui sono affezionato.

Ciao.

Paolo

Ho parecchia confusione in testa e sono ancora alla ricerca di una mia identità.

Torino, donna 17 anni, disoccupata

Ciao, la prossima volta che fate un questionario lasciate più spazio per le risposte, perché nelle due righe che c'erano è forte il rischio di spiegarsi male e fate le domande un po' più chiaramente e comprensibili.

Ho diciassette anni, da un paio vorrei occuparmi di politica più attivamente, su molti argomenti ho parecchia confusione in testa e sono ancora alla ricerca di una mia identità ho un casino di problemi anche seri, sono anche ancora vergine, non per

pregiudizi (a meno che siano inconsci), ma la verginità non mi pesa né mi fa piacere (mi è piuttosto indifferente) sono timida e scontrosa. Quelle poche volte che ho avuto occasione di stare in mezzo a dei compagni a parlare ci stavo bene fino a quando non insistevano per farmi parlare, perché preferisco ascoltare e poi decidere per conto mio cosa penso (però pensando bene mi piacerebbe essere una buona oratrice).

Spero di non avervi scocciato e vi abbraccio.

Non un giornale di sola cronaca, ma uno strumento di coordinamento fra tutte le attività.

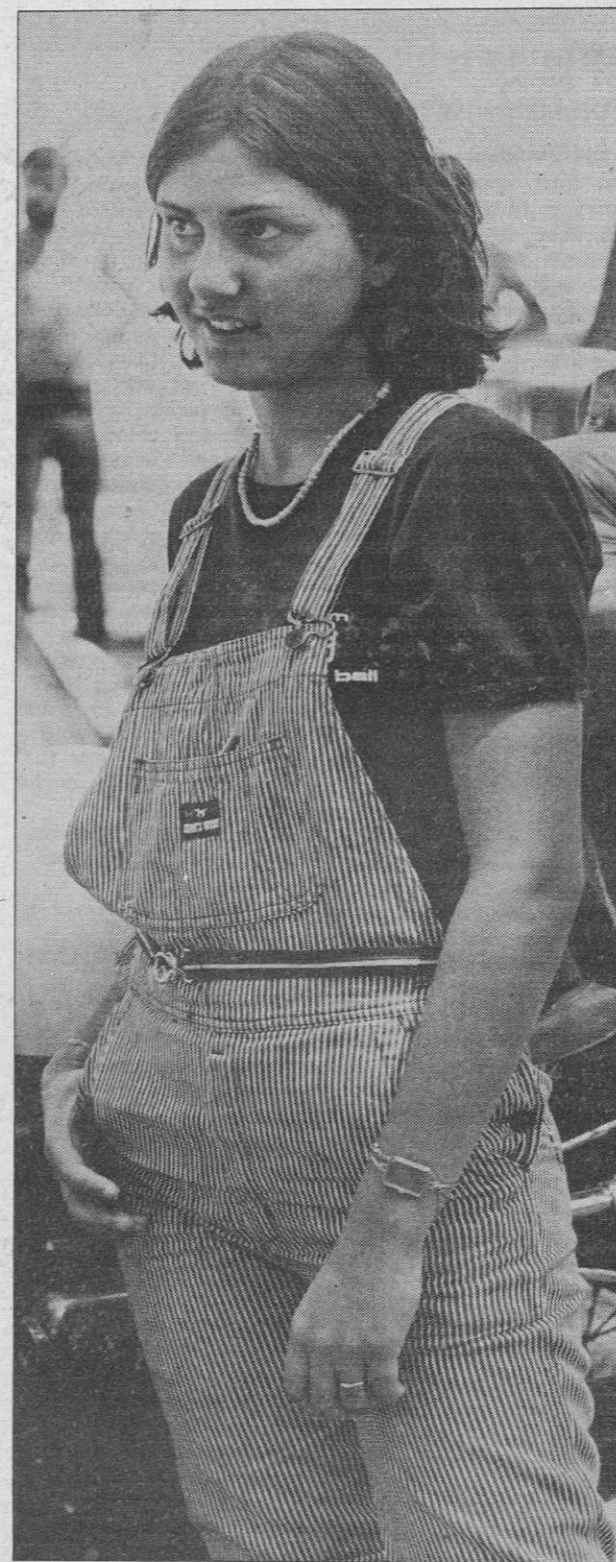
Roma, maschio 18 anni, studente

Domande H — Premetto che sono per l'organizzazione, però di tipo libertario. Penso che il contributo che si può dare a LC dipende dalla funzione di LC stessa. Se LC è un foglio su cui scambiarsi le idee su comunismo, rivoluzione, ecc., lasciandole rimanere idee, tanto vale rinunciare. Se LC riprende ad essere un giornale politico, cioè ad essere il luogo di elaborazione politica e non solo teorica, in positivo, allora tutti potranno contribuire. Al riguardo, ho letto la cronaca dell'assemblea di Roma, e soprattutto il «dobbiamo rompere il ricatto delle sedi» di Piperno. Ma siamo scemi! Che è 'sto giornale comunista che si sente ricattato dalla base? Allora non facciamo più LC ma «la repubblica proletaria», foglio teorico e culturale per intellettuali e megalomani, di sinistra naturalmente! LC o è dei compagni tutti (nel senso che gli appartiene) o non è Lotta Continua!

3) Io mi aspetto un giornale comunista, cioè fatto dai suoi lettori. Non dunque un giornale di sola cronaca. Il problema è sempre lo stesso: l'orga-

nizzazione. Io la vedo come un coordinamento fra tutte le attività e il giornale come strumento. Però ultimamente mi sembra che abbia perso l'aggressività, capacità propositiva, si limita alla cronaca. Per esempio per l'eurodestra — insisto! — ci sarebbe voluta più mobilitazione, più apertamente promossa e appoggiata dal giornale. Questo è solo un esempio.

4) Ok, anche se anche qui c'è troppo cronachismo, sia per le lotte, sia per esempio per il rapimento Moro: perché non approfondire il problema delle BR, i loro legami con noi ecc.? Poi per gli studenti. L'unità «operai studenti» parola d'ordine di una volta, dove è finita? Per la violenza, forza: il problema è esorcizzato. Si parla delle BR, al massimo degli autonomi cattivi. Ma la nostra violenza, quella di ieri (è utile il dibattito su Pietro Bruno) e di oggi soprattutto? C'è necessità di una gestione collettiva della forza, perlomeno per difendersi: difendersi dai fasci, difendere i cortei, ecc. Però non bisogna legare tutto ad un solo misterioso e sconosciuto.



Contribuire ad un forte movimento di opposizione che parta dai reali bisogni dei lavoratori.

Catania, maschio 30 anni, impiegato

4h) Lotte ospedaliere: si dovrebbe andare più a fondo del problema tra gli attuali rapporti tra lavoratori e organizzazioni sindacali, contribuendo alla creazione di un forte movimento d'opposizione che parta dai reali bisogni dei lavoratori, dei sottoccupati, e degli emarginati e non dalle esigenze del mantenimento del quadro politico attuale.

Rapimento Moro: approvo il comportamento tenuto dal giornale, ma è necessario approfondire i retroscena del caso ed informarne, nella maniera più completa l'opinione pubblica.

Terrorismo e violenza: approfondire la esigenza tattica e il significato della lotta non violenta del movimento di opposizione, rendendosi più vicini e comprensibili alla gente comune che sente la necessità di cambiare la situazione, indirizzando la protesta verso obiettivi di socialismo. Sviluppare più ampiamente il tema dell'antimilitarismo, collegan-

dolo tra l'altro, al problema della progressiva militarizzazione della società che si sviluppa su di una base energetica di tipo nucleare.

Studenti: spingere sul dibattito politico e sull'esigenza di una ripresa della lotta del movimento studentesco, avvilta dalla reazione di regime ripresa nel '77.

5h) Quando e in seguito a quali avvenimenti potrà cambiare la linea attuale del PCI e Berlinguer, di conseguenza, verrà licenziato.

Dove vuole arrivare Marco Pannella.

Se si può vivere senza la necessità di armi, di veleni inquinanti e centrali nucleari.

6h) Trovare una compagna con cui vivere insieme bene.

Fare un lungo viaggio pieno di esperienze buone.

Essere veramente utile a tanti con l'impegno politico e la volontà di lotta per il socialismo autogestionario.



A tutti: cosa state facendo, ora?

Sarebbe figo, vero? Un giornale fatto da tutti!

Torino, donna 16 anni, studentessa

1h) Ci sono modi per cui tutti possano contribuire a fare il giornale? (Sarebbe figo, vero? Un giornale fatto da tutti!) Scrivendo articoli con espresse opinioni, fatti accaduti, pareri, ecc. ...

4h) E' da poco che leggo LC per cui non ho idee ben chiare. Per esempio sul giornale dove c'è sopra questo questionario mi è piaciuto l'articolo su Benedetto, è giusto non dimenticarsi di chi viene ucciso. Molte volte lo sbaglio che si fa è andare al corteo ad urlare «è vivo e lotta insieme a noi, ecc. ...» e poi il giorno dopo ce ne sbattiamo le balle e ricadiamo nell'egoismo e nell'individualismo tipico di questo schifo di città che è Torino. Ma forse sto uscendo fuori tema. E' chiaro (oltre che giu-

sto, forse) che voi, come ogni altro giornale, mettiate anche il vostro commento, oltre al racconto del fatto. Ma a me il vostro modo sta bene!

5h) La storia dello gnomo non l'ho capita molto veramente! Cosa potrei chiedere ad uno gnomo? Be', se potessi chiedere, tre desideri chiederei:

1) fa che l'uomo si renda conto di quanto è individualista, di come ha reso squallida e vuota questa società.

2) Fa che nessuno muoia più assassinato.

3) Fa in modo che io possa tornare a credere nell'amicizia.

6h) Gli direi che non credo riusciranno sicuramente, ma forse che farle riuscire dipende anche da me.

Ciao, scusate le scemenze che ho scritto. Yana

serio (e di conseguenza ridicolo) perché in fondo la realtà materiale di tutti i giorni non la sfuggo e mi ci scontro anche se non potrò mai capire (e- sempio) se è stato un essere umano ad ammazzare un altro essere umano (vedi Moro che nonostante «se lo meritasse» era pur sempre...) perché il mio «essere visionario» crede che l'essere umano, non può uccidere.

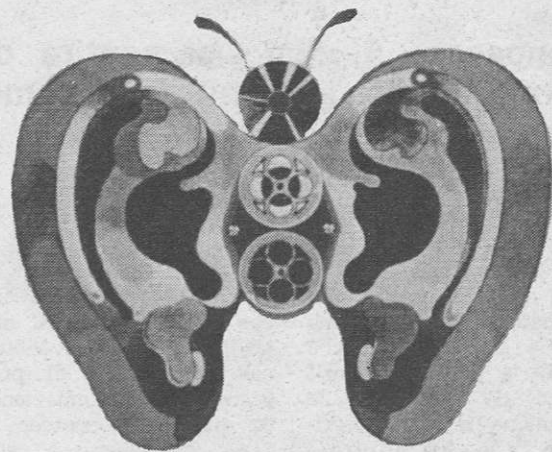
5h e 6h) Io questo gnomo l'ho già incontrato! Ci vivo insieme tutti i giorni, vivo e lavoro tra gli gnomi! La storia musicale che portiamo in giro parla di gnocchi-gnomo e del loro veleno micidiale, mancava appunto Lotta Continua che mi riproponesse il solito (grrr!) invadente gnomo. Passiamo però alle domande. Non chiederei nulla allo gnomo né di riuscire in vari tentativi o di sapere cose.

Ma voglio stare allo scherzo anche se queste domande all'apparenza «per bimbi» necessitano per rispondere di una chiarezza propria rispetto a molte cose, a ciò che si vuole (chiarezza che io non ho) che è conseguente ad una preparazione a livello globale. Faccio un esempio (che è solo un esempio!) rispetto alle sopradette cose: preferireste veder nascere un bambino già adulto con

tutto ciò che abbiamo noi o come vogliamo che sia, oppure sentire il suo primo pensiero, le sue prime cose, i suoi primi gesti, la sua creatività (magari poco matura a detta di qualcuno, ma che io invidio)?

5h). 1) Chi siamo noi? Vivremo sempre o dopo aver raggiunto i vermi abbiamo «chiuso»? C'è vita diversa dalla nostra? 2) Voglio sapere il concetto di grandezza, cioè se qualcosa ha un inizio e una fine o se non esiste né inizio né fine. 3) Vorrei la spiegazione (non so nemmeno io in che termini, ma non in quelli scientifici) della vita.

6h) Parlare con tutto (animali; piante, e cose in genere), ma in parti colare col mio «piccolo incrocio» a cui sembra appunto mancare solo la parola. 2) Riuscire a capire tutto di chi mi sta intorno (e cioè tutti) ma soprattutto a completarmi con loro (e di conseguenza a farmi capire). 3) Un grosso concerto di un anno in cui muoiano Santa- na, Amanda Lear e tutti i miti del cazzo, dove saltino in aria produttori, padroni, case discografiche, Almiranti, ecc., e dove non solo suonino tre miliardi di persone, ma dove attraverso questi miliardi di suoni ne esca uno solo: stare tutti bene insieme!



metri di coste in cui si pesca.

5h) Un bell'indirizzario dello spaccio di ero. Una bella inchiesta su tutti i collettivi o gruppi di compagni raggruppati prima per città, paese, ecc., e poi raggruppati per cosa fanno (collettivi di fabbriche, negozi di compagni, cooperative, collettivi sulla alimentazione, doposcuola, collettivi sulle carceri, sport ecc.).

Sapere cosa accidenti succede in quello stramaledetto giornale chiamato Lotta Continua (come è organizzato il lavoro, chi siete, quanto costa LC, come funzionano le redazioni locali ecc.).

6h) Vivere di rendita (o fare 13 al totocalcio) riuscire finalmente a fare qualcosa di buono col collettivo a scuola. Far smettere i miei genitori di rompere.

Cose così (come? boh? ah, bene). Vorrei che voi la smettete di fare solo quello che volete e sentiste pure gli altri. Il giornale mica è vostro, ve ne rendete conto adesso che non c'è nessuno che sottoscrive, che avete rotto a fare i comodi vostri? Che il questionario esca adesso dà molto l'idea che vogliate dare una parvenza di un coinvolgimento perché siamo al punto che nessuno vi si fila più. Io stesso compilò il questionario solo per legami sentimentali, solo per lo stesso motivo vi manderò dei soldi. Nel famoso '77 il giornale era meglio anche perché lo facevate anche voi (il '77)

e vi si vedeva in giro. Adesso state solo lì dentro, a fare e dire quello che sta bene a voi. Se noi vogliamo organizzarci (non intendo i reduci o il partito ma i collettivi in base a quello che fanno e su cose in comune) abbiamo il diritto che sul giornale se ne parli, si diano esempi, se ne discuta e ci dia strumenti per farlo. Sarebbe pure giusto che la redazione ruotasse (magari una metà ogni 6 mesi o cose del genere) decentrare molto la cosa, magari formare un gruppo in un posto che per tre mesi si occupi degli interni e poi formarli in un altro posto. Puntare molto sulle redazioni locali, farsi mandare notizie da compagni che vanno all'estero o da compagni che ci vivono. La pagina delle lettere è secondo me diventata un ghetto in cui sono confinati veri e propri articoli cui spesso manca solo la forma di articolo e che nella pagina delle lettere prendono tutto un altro significato. Questa cosa che sto scrivendo, fra le lettere è uno sfogo casomai di un disperato, in una altra pagina forse qualcosa di utile per il giornale. Una proposta per la cronaca romana: date una pagina al giorno ai compagni di un punto di ritrovo (P. Milvio, Piazza Walter, Piazza Irnerio ecc.). Per spiegare come stanno e cosa fanno. Avrei altro da dire ma basta così.

Stefano

Un concerto dove non solo suonino tre miliardi di persone, ma dove, attraverso questi miliardi di suoni ne esca uno solo: stare tutti bene insieme.

Milano, maschio 20 anni, operaio

4h) Mah! Osservazioni! Vi dirò; a livello politico non ho mai trovato che esistano tra le «linee» del giornale e ciò che penso io forti contrasti (qualche riserva forse su Moro e sulla violenza in genere). Sostanzialmente però rispetto a problemi «totalmente politici» provo un certo distacco, non che non vi partecipi o mi senta estraneo (ho le mie posizioni e le discuto e verifico ogni giorno non solo con i compagni). Il distacco ha però due fondamentali ragioni. La prima è che è molto tempo che la mia testa da quadra è ritornata rotonda, ho iniziato molto presto a «farmi trascinare» (come dicevano i patriarchi del collegio) e quindi presto ho finito la militanza, per

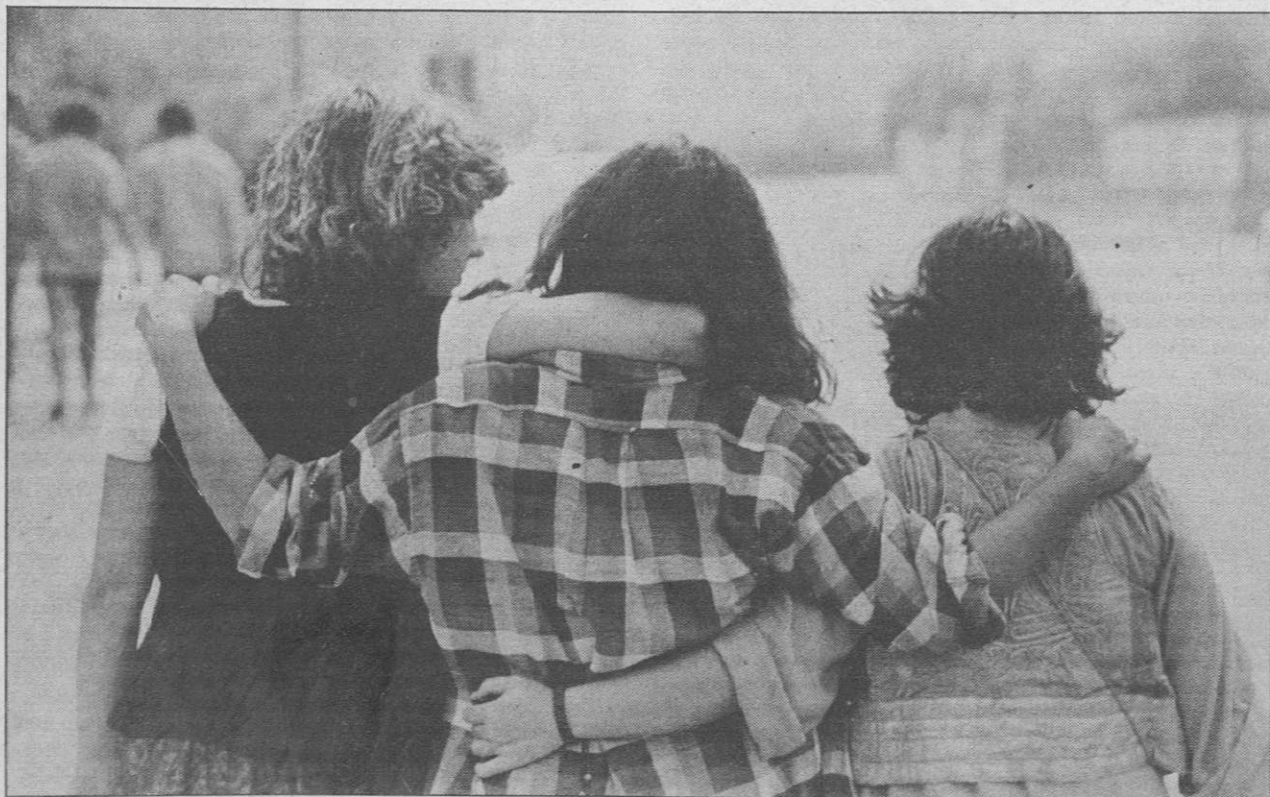
cui la mia partecipazione è da tempo marginale. La seconda è che (a torto o a ragione) sono preso e maggiormente interessato sempre più da questioni astratte e non materiali (i miei «pazzi e visionari» interessi sulla comunicazione tra esseri viventi terreni e non — compresi animali e piante e non mancano sedie, bicchieri, sassi, ecc. — morti, vivi, venusiani, gnomi, sole luna universo, ecc.). Pongo al di sopra di tutto quello che viene chiamato da Jacobson «il corpo eterico» indipendente da interessi materiali. Sono un «bizzarro visionario» (altra definizione di chi vive con me!) che nasconde la sua bizzarria sotto un aspetto troppo

Ci sono una miriade di paesi, paesini, frazioni, ecc., ma dal giornale non sembra.

Roma, maschio 18 anni, studente

4h) Su Moro un po' troppo pietosi. Studenti: arrivati in ritardo, lotte operaie: non si capisce niente, troppo frammentarie e brevi. date una pagina ad un gruppo di industrie o ad un settore così si capisce un po' cosa succede in quel gruppo o settore e pure loro si mettono in contatto. Sugli ospedali ci potevate informare per bene come si sono organizzati spiegandoli dettagliata-

mente e facendo dire a loro come funziona sto tipo di organizzazione che si sono dati. Comunque era buono. Così pure vorrei sapere come si organizzano gli studenti nelle altre parti d'Italia e che fanno. E poi in Italia ci sono le campagne coi contadini e una miriade di cittadine, paesi, paesucoli, frazioni ecc. ma dal giornale non sembra, così come non sembra che ci siano migliaia di chilo-



Lotta Continua mi ha deluso, non è più il giornale di una volta, manca di incisività.

Cagliari, maschio 20 anni, artigiano

Devo dire che LC in questi ultimi 3-4 anni mi ha deluso, non è più il giornale di una volta, manca di incisività e poi devo dire il giornale non rispetta affatto ciò che pensa la base e devo dire anche che compagni di LC ne conosco parecchi. E poi compagni definite LC un giornale per le masse, niente di più falso, da quando in qua un giornale per le masse viene gestito da quattro intellettuali del cazzo e non dalla massa stessa? E cioè, perché poi le cronache operaie non dovrebbero essere scritte dagli operai stessi? O forse pensate che non lo potrebbero scrivere abbastanza bene data la loro scarsa cultura? Del

giornale mi piace in particolare il paginone centrale, le lettere ed anche la cronaca estera, per il resto è un disastro. Vorrei un giornale, inoltre, che si, fosse a carattere nazionale, ma che almeno 2 o 3 volte la settimana uscissero degli inserti speciali che parlassero dei problemi delle varie regioni d'Italia. Vi comunico inoltre che mi considero un separatista sardo e penso ci siano ragioni abbastanza valide perché io la pensi in questo modo. Vorrei inoltre che vi occupaste un po' di più dei detenuti politici, o forse non li considerate più compagni che sbagliano?

Maurizio

Trascrivere appunti sulla mia vita personale, condurre una inchiesta sulla realtà nella quale vivo.

Modena, maschio 25 anni, operaio

1 h) Sono convinto di sì, però ho molte difficoltà a farlo. Singolarmente un modo in cui potrei contribuire a fare il giornale è per esempio quello di trascrivere appunti sulla mia vita personale (rapporto di coppia, di amicizia, con il lavoro, con la vita e con la morte, sulla schizofrenia tra privato e pubblico, ecc) oppure conducendo una inchiesta sulla realtà nella quale vivo, ma soprattutto dentro di essa. Collettivamente incontrandomi con degli altri compagni e compagne per discutere su cose che mi toccano più da vicino. Le difficoltà che incontro sono soprattutto quelle di parlare senza maschere e la

paura che con l'uso della parola scritta esercito un potere su delle altre persone.

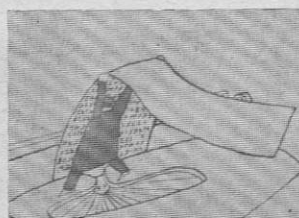
Vorrei poi sapere se ci sono ad esempio delle possibilità di lavorare alla redazione nazionale, cosa che ho pensato di fare diverse volte.

5 h) 1) Cosa posso fare per liberarmi dai condizionamenti della mia morale cattolica?

2) Qual è il motivo di giudizio con cui certi proletari vengono definiti compagni ed altri no?

3) E' umano essere violenti e usare violenza?

6 h) Vorrei non vivere la costrizione al lavoro. 2) Vorrei avere la possibilità di amare e di odiare senza problemi.



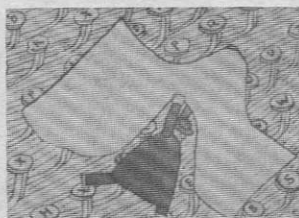
Al di fuori di queste tre ipotesi c'è il mare della fantasia e creatività.

Roma, maschio 30 anni, consulente agricolo

1 h) No, un giornale lo fanno i giornalisti; un organo di movimento lo fa il movimento raccontando la storia e i perché delle sue lotte (quando il movimento c'è o meglio si esprime che è la stessa cosa); un organo di partito lo fa il comitato centrale in ragione dei suoi rapporti con la «base».

Al di fuori di queste tre ipotesi c'è il mare della fantasia e creatività! Ma come navigarlo senza barca, senza saper nuotare, senza strumenti di navigazione (a parte quello del dubbio — nevero Enrico?) e quando si prova a costruire un esile vascello (assemblea nazionale) ognuno rema dalla parte opposta. Quanto ci sarebbe da scrivere, ma non esageriamo. Conclusione la risposta è: sì, singolarmente, professionalmente a titolo oneroso.

4 h) Continuazione del

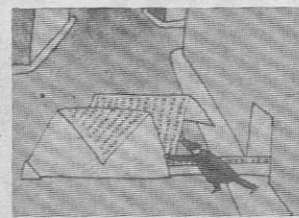


la 1 h: unità delle lotte e di chi lotta, collegamento delle lotte alla situazione generale anche in modo problematico, promozione di iniziative e di confronti e di dibattiti locali e nazionali; inchieste e opinioni di chi lotta. In una parola iniziativa politica di moltiplicazione e amplificazione di ciò che accade il che implica una certa chiarezza, capacità di proposta e di collegamento.

5 h) Come essere « generali » non rinunciando allo specifico, di massa non rinunciando all'individuo, chiari conservando realisticamente il dubbio, come lottare con tutti per tutti, ecc. Da dove si comincia. Cosa vuol dire essere compagni e lottare per il comunismo.

6 h) Viva gli gnomi.

P.S.: Il corsivista della cronaca romana è uno scemo.



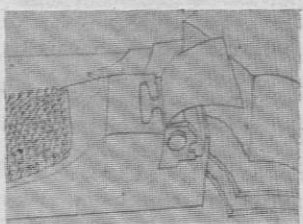
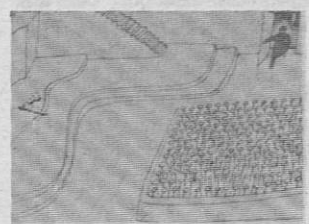
Se lasciamo andare avanti così lo Stato è meglio che Lotta Continua non esca più.

Villa D'Alme (BG), maschio 19 anni, disoccupato studente serale

Il terrorismo e la violenza sono sempre esistiti e quindi il problema non è scoppiato negli ultimi periodi ma esiste da quando è nato il primo uomo. Infatti già da allora il padrone (pardon, datore di lavoro) usava violenza sulle masse operaie e dei lavoratori in genere. C'è da dire che adesso che alcuni gruppi di operai si stanno rivoltando contro il padrone e contro gli oppressori si è introdotto nel vocabolario degli intellettuali (gran figli di puttana) la violenza ed il terrorismo. E sono sorpresi che proprio voi facciate questi discorsi che non meriterebbero nemmeno di essere trattati con le definizioni di terrorismo e di violenza ma come delle lotte operaie che si sono concretizzate perché prima si aveva solo una lotta a parole adesso invece si è passati ai fatti. C'è da specificare un'altra cosa, la distinzione fra le lotte degli operai che non è né terrorismo né violenza e il vero terrorismo e violenza che viene portato avanti da fascisti, dal governo, dai partiti dalle «mani pulite», dalle BR che non sono altro, dalle loro ultime apparizioni, dei gruppi comandati a perfezione da qualche persona che siede al governo o da personaggi stranieri che hanno nostalgia dell'Italia degli anni '20.

Sul rapimento Moro ormai tutti sanno chi è il colpevole della sua mor-

te, ma nessuno per paura lo vuole dire pubblicamente. Secondo il mio parere i colpevoli vanno ricercati tra i dirigenti della DC e di tutti gli altri partiti dell'arco (in) costituzionale. Altri spinosi problemi che hanno ribadito che la libertà non è uguale per tutti ma solo per Tuti e gli altri fascisti. La condanna chiesta dal PM al processo di Catanzaro sulla strage di piazza Fontana: Valpreda e gli anarchici che non c'entrano un cazzo vengono condannati a 6 anni per associazione a delinquere. E Valpreda è scagionato dall'accusa di aver messo la bomba perché non ci sono elementi sufficienti. Ma che scherziamo! Valpreda non sapeva neanche che esistessero le bombe! Scusatemi ma se lasciamo che il processo si concluda così con l'assoluzione di Valpreda per insufficienza di prove siamo proprio dei grandi Cogliani con la C maiuscola. Dovremmo lottare per dimostrare che Valpreda non c'entra e che la montatura dello stato è solo per discreditare agli occhi dell'opinione pubblica per l'ennesima volta la nuova sinistra. Altri problemi sono le misere sentenze contro i fascisti ed invece le pesantissime contro i compagni. Se lasciamo andare avanti così lo stato, è meglio che LC non esca più, che non esista più la parola compagno che ognuno faccia il cazzo che vuole. Da un compagno che si è rotto tutto!



Il giornale serve e viene letto, ma gli dà poco tempo di vita, almeno in questa forma.

Verona, maschio 17 anni, studente

Cari compagni, l'idea del questionario è buona, ma serve? Sono molto pessimista e anche se sono convinto che il giornale serva e che sia letto, gli dà poco tempo di vita almeno in questa sua forma che non è un giornale fatto da pochi buoni e belli e sinceri compagni, né un giornale fatto insieme da decine di realtà e di centinaia di voci come ve ne sono in questa triste «nazione». Cosa manca allora? E' semplice, la partecipazione di tutti, perché? 1) finché esisterà una sola redazione si fatterà a fare un giornale corredato di inserti locali; 2) l'interesse sembra scemare per queste cose, ma dico sembra, l'unica cosa che serve è una, anche una sola proposta nuova che sia possibilmente operativa e non cerebrale. Quale debba essere la proposta: troviamoci e lo sapremo, verrà fuori qualcosa di diverso da un partito e da una rivista (proposta interessante che rischia di contrapporsi al giornale); qualcosa deve venire, ma non verrà finché continueremo a guardarci in cagnesco e a prospettare progetti rivoluzionari, e non dimenticheremo il nostro passato tanto bello ma tanto vecchio. Sugli argomenti che dire? Tanti bei pareri

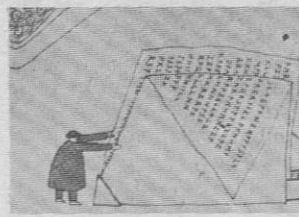
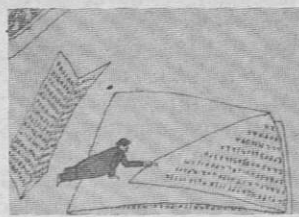
tante belle notizie, ma ancora tanto trionfalismo, giustificato o no che sia non ha importanza, e, a parte alcune eccezioni, poco collegamento reale, e questo non è colpa di voi poveri redattori, ma lo è di noi extraredattori ormai passivi figure senza realtà e poca voglia di trascinarsi alla ricerca di un qualcosa che non c'è.

Se incontro uno gnomo mi basta solo una domanda: quando morirò gnomo? anzi non dirmelo, dimmi solo se morire è meglio di vivere?

Gli direi una sola cosa: dimmi caro gnomo è possibile che io riesca a vivere senza correre il rischio (è poi un rischio? o una salvezza?) di arrivare a un punto in cui farei meglio a tagliarmi le vene?

Ma voi compagni siete forse gli gnomi o li aspettate anche voi? Per finire vi dedico una poesia, mi siete cari e la meritate: Amici / tristezza nei vostri volti sconosciuti / tristezza nei nostri occhi / volti contratti / mani ossute / volti scavati / sessi agitati / angosce nascoste / tanta tristezza / cosa ci unisce amici? / cosa ci unisce amici in questa individualità diversità?

Saluti tristi da Radicchio



Approfondire anche quanto le lotte cambiano il modo di vivere, di pensare, di agire e, soprattutto, come vanno a finire.

Torino, maschio 28 anni, bidello

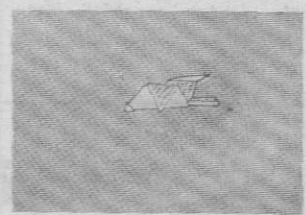
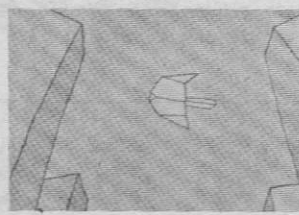
Rispondere alle domande del gruppo E è abbastanza complesso e corre il rischio di una risposta schematica. Comunque: mi sembra che il giornale sia scritto in un modo tale che per chi non ha mai fatto politica la comprensione degli articoli sia difficoltosa e la lettura pesante (questo anche per chi ha masticato qualcosa di politica) e risentano, numerosi di questi articoli, il fatto di essere scritti da persone che non sono giornalisti e che sono invece degli ottimi saggi. (Quindi potrebbe essere positivo di affiancare al giornale una rivista di discussione teorica pratica sul mondo e sui fatti che viviamo, naturalmente aperta a tutti i contributi).

2 e) Le lotte sono sempre belle e vincenti, ma poi invece dei nostri arrivano i cattivi e siamo sconfitti. A parte gli scherzi credo che vada approfondito anche l'aspetto di quanto cambino la lotta il modo di vita, pensare e agire degli strati coinvolti, e poi soprattutto la fine! Cronache istituzionali: alle volte sono molto puntuali e precise, altre volte sono superficiali e

ve la cavate con qualche battuta. Paginone centrale: risente del fatto di essere un po' il rifugium peccatorum, quindi c'è di tutto (potrebbe anche andare bene) ma risente del fatto di essere scritto per lo più col taglio da rivista che da quotidiano. Comunque è sempre su un buon livello e interessante. Mi sono piaciuti (se così si può dire) il paginone su Beethoven, su Roth e le varie interviste).

Lettere: devo confessare che ultimamente le leggo molto poco. In verità dopo un primo iniziale interesse, mi sembra che ormai queste siano parte di un cliché (purtroppo) di lettere scritte in momenti di sconforto o di sfogo (che possono anche andare bene) e che anche per la mia situazione (in fondo non sono più un giovane e tutto sommato sono un garantito) mi interessano più che altro per capire i giovani (li chiamo così anche se non mi sento vecchio) ma nulla di più.

Andrebbe comunque ampliato lo spazio e magari se voi venite chiamati in causa in queste lettere diate anche delle risposte.

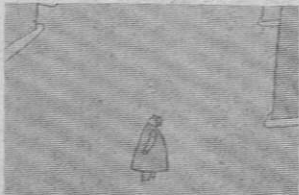


Non si sono dati gli strumenti per poter fare una analisi individuale.

Potenza Picena, maschio 18 anni, studente

4 h) Penso che il difetto di fondo sia quello di mancare di proposte alternative: molte volte ci si è limitati ad una sterile critica e non si sono dati gli strumenti per poter fare una analisi individuale e per poter elaborare dei progetti concreti, smet-

tendola di parlare inutilmente di comunismo e di rivoluzione, quando non si creano le basi per attuarlo. Sul tema degli studenti mi sembra che il giornale sia carente: raramente vedo pubblicati le cronache di lotta e i dibattiti: vi siete scordati di noi?



La difficoltà di parlare senza maschere

in giro. lo li denire quello i voi. Se ganizzarci reduci o collettivi che fan- comune) o che sul parli, si se ne di- strumenti bbe pure redazione ri una si o cose ecentrare , magari po in un e mesi si rni e poi altro po- to sulle i, farsi da com- all'este- ni che ci ina delle o me di- to in cui ri e pro- spesso forma di nella pa- prendo- signi- cosa che le lette- casomai in una se qual- il gior- sta per ana: da- il giorno in punto Milvio. piazza Ir- spiega- e cosa da dire

Stefano

, non man-

in par- centra- anche la er il re- Vorrei ere, che lmeno 2 ttimana erti spe- ero dei arie re- comuni- conside- sardo ragioni perché sto mo- che vi di più i, o for- ate più agiano? urizio





Proposta da un gruppo di radicali l'abrogazione parziale della legge 194 sull'aborto

Avremo probabilmente un referendum sull'aborto: giovedì mattina infatti un gruppo di 21 radicali ha presentato alla Corte Suprema di Cassazione una proposta di referendum abrogativo parziale della legge 194, che riguarderà 8 articoli e alcuni comma di questa legge. La proposta, presentata da Marisa Galli, Adele Faccio, Mellini, Pannella e De Cataldo del gruppo parlamentare radicale e da una quindicina di donne militanti del Partito Radicale, segue sostanzialmente due criteri: la depenalizzazione, seppure parziale, dell'aborto e la garanzia dell'assistenza gratuita per le donne. Lo ha sottolineato l'avv. De Cataldo in una

conferenza stampa tenuta dal gruppo radicale: «è una proposta che facciamo a movimenti e forze politiche».

Intanto da qui al giugno '79 si dovranno raccogliere le 500mila firme necessarie. Bisogna innanzitutto capire cosa sarebbe questa legge una volta abrogati gli articoli in questione: si eliminerebbe totalmente ogni limitazione all'aborto entro i primi 90 giorni, la prassi burocratica delle domande e i 7 giorni di attesa, fino agli accertamenti sulle motivazioni che portano una donna ad abortire.

L'interruzione di gravidanza si potrebbe fare, senza che il medico abbia né potere né responsabilità. Dopo i primi

90 giorni basterebbe che il medico accertasse genericamente il pericolo di vita della donna o per la sua salute fisica o psichica e sarebbe automaticamente abrogata ogni limitazione sul diritto di scelta delle minorenni, delle donne con infermità mentale, così come non si parlerebbe più di penalizzare i medici in caso di procurato aborto.

«L'aborto non è reato», e questo secondo Adele Faccio, va affermato contro il sistema che sostanzialmente non vuole l'autodeterminazione delle donne. Togliendo la limitazione delle interruzioni di gravidanza alle sole strutture pubbliche, secondo i radicali, si abolisce l'aborto di Stato e si

Una brutta legge o il referendum: un problema da affrontare

riapre la discussione sulla questione anche fra i credenti, che in ogni caso — sottolinea Marisa Galli — la CEI non rappresenta in blocco.

Di abrogazione della legge 194 (totale), ne parlano da tempo anche i cattolici di destra, il «movimento per la vita» e anche i recenti accenni di illustri cardinali. Due proposte di questo genere non si confonderanno? Secon-

do i radicali non c'è pericolo: «Noi inviteremo a votare per la nostra proposta: no all'abrogazione totale che vogliono i cattolici, sì all'abrogazione parziale proposta da noi». Comunque, qualsiasi sia l'esito del referendum, le norme del codice Rocco sono ormai definitivamente sepolte, non c'è pericolo infatti che anche abrogando la 194 tornino in vigore le vecchie leggi. Una

delle prime cose che lasciano perplesse in questa proposta di referendum è come le donne potranno gestirla: si riapre l'annosa questione del rapporto con le istituzioni, con chi fa le leggi, magari sull'onda delle lotte del movimento delle donne. «Le donne non ci hanno dato solidarietà» ha detto Adele Faccio parlando delle battaglie parlamentari per la depenalizzazione.

“Parlatene, aggiungete, tagliate ma adoperate questo referendum”

Ci ha colpito l'affermazione di Adele Faccio di non aver trovato solidarietà nel movimento delle donne. Dopo la conferenza-stampa le abbiamo chiesto cosa volesse dire. «Sono veramente incalzata col movimento femminista», ci ha risposto. «Mentre si discuteva la legge sarebbe stato decisivo avere dalla propria parte le donne, se in quei giorni fossero state presenti, fuori; dentro sarebbe stato importante. Mi ha fatto

rabia il discorso che al movimento in fondo della legge non gliene importa. E' vero che le leggi le fanno gli uomini e che passano sulla nostra testa, ma perché noi non ce ne facciamo carico? Ho vissuto questi due anni e mezzo sentendomi atrocemente isolata, e non perché io ero la parlamentare; questo non mi è mai successo, mi sono sempre trovata la gente intorno. Piuttosto c'è questo rifiuto delle donne a capire che è vero, il par-

lamento è una merda, però...».

Ma l'aborto aveva creato molti problemi dentro il movimento delle donne; ad esempio, abbiamo sempre detto che questa elge non la volevamo. «... Allora bisognava battersi sul referendum. Le donne l'hanno rifiutato perché dicevano che era il referendum dei Radicali... Ma prendetelo in mano voi, fatelo diventare delle donne! Noi donne radicali — non MLD — ne saremmo sta-

te felici. D'altra parte (questo lo dico con amore) il CISA ad esempio è stato una cosa positiva, che è servita: allora doveva diventare delle donne. Arriviamo al dunque: quando c'era il referendum in ballo le donne dovevano impuntarsi, portarlo avanti; sarebbe stato un punto qualificante farlo diventare il referendum delle donne».

Ma con questo referendum nascerà il problema di sentirsi trascinate di nuovo su un terreno istituzionale, che non ci consente di essere protagoniste. Ci sentiremo di nuovo schiacciate da una parte dal papa, dall'altra dalla richiesta dei radicali di un referendum

che non è stato discusso da nessuna. «Non abbiamo aperto la discussione prima anche per un problema di tempo, abbiamo dei tempi obbligati. Le leggi fanno schifo, però dobbiamo passare attraverso quelle; insomma non sono i nostri tempi, non è il nostro terreno, però se si vogliono rendere positive certe cose bisogna coglierle al volo. Non mi importa se alcuni dati tecnici me li offre Pannella piuttosto che qualcun altro. Li rifiuterei invece da Almirante, cioè da una certa provenienza storica. Per esempio, andando via di qui ho già chiesto se qualche giornale mi avrebbe dato un lavoro e uno stipendio, devo cam-

pare. Ho sempre vissuto alla giornata e continuerò a lavorare alla giornata, ma le uniche offerte sono venute dal «Tempo» e dal «Settimanale»... sarò una stupida ma mi rifiuto di lavorare per certa stampa, quei soldi non li voglio neanche per mangiare. Pannella mi dà torto, ma per me è chiaro. Il referendum ci serve, sono convinta che la depenalizzazione è la condizione per affermare le nostre pratiche, perché solo così riusciremo ad autogestirci, avere gli spazi per il self-help... Io invito il movimento delle donne a parlarne: aggiungete, tagliate, ma adoperate questo referendum, è uno spazio che c'è».

Storia di una befana sconvolta

La Befana esiste: è vestita di stracci molto colorati, il viso è affilato, con occhi stupefatti, ed i suoi capelli lunghi e fluenti sono candidi, da tanto la Befana è antica. Un giorno la Befana decise di scendere sulla terra. Comprò dei ninnoli, l'amore mio, e con essi si adornò. Volendo adeguarsi il più fedelmente possibile ad usi e costumi assai in voga tra i comuni mortali, prese a fumare spinelli — si dice — confezionati con cura ed arte: mariuana, hascisc e vide, da terra, le stelle in cielo farsi più grandi, ed i colori splendere, vide immense distese color oro antico là dove prima sorgevano gelide case di cemento, spettrali da tanto erano tetre. Poi il giorno dopo si sentì triste, depressa, e de-

siderò di nuovo fumare. Ma allora tutto era in fermento, comprese le carceri; venne a sapere, la Befana, di percosse e uccisioni e di torture, non capiva, lei che veniva dalle stelle, il motivo per cui a una o più persone doveva essere tolta la libertà. Seppe anche di orfanotrofi, e di istituti per ragazze sperse, e di ragazzi che cadevano nelle strade.

Abituata da tempo a portare carbone ai bambini cattivi si accorse nel tempo che i bambini cattivi erano un'invenzione di furbi genitori poveri che, pur di avere un poco di carbone in più non esitavano un attimo a sputtanare i propri figli. Si accorse anche che i bambini cattivi, trovandosi del carbone nella calza, non solo se ne appropriavano

per venderlo, ma ridendo rumorosamente, espropriavano i fratellini buoni e gentili dei loro più ricchi doni e allora la Befana rise e si disse: «Però i bambini poveri sono dei creativi». A mano a mano che il tempo passava la Befana sentì che il suo corpo, i suoi occhi, tutto in lei diventava dolorante, si chiese il perché, poi capì. Capi tutto in un giorno: al mattino volle pettinarsi e vide polvere grigia sollevarsi dai suoi capelli, la odorò e sentì odore di petrolio. Volle pulirsi il viso e sull'asciugamano gli apparve quella che lei a prima vista classificò subito come l'immagine della sacra sindone, poi si accorse che era il suo viso, trasformato in sozzo e sporco. Poi odorò e sentì odore di gas me-

fitico. Non abituata a mettersi kaja! sulle palpebre si meravigliò al vederselo bistratte, ma poi si accorse che era lo sporco dell'aria. Volle attraversare la strada e fu bloccata da moto, camion, autobus, macchine che tutte sbuffavano e ruttavano fumo e gas pestilenziali, avvolta dai quei gas a lei sconosciuti tentò dapprima di difendersi cercando di disperderli, ma i fumi ormai l'avvolgevano soffocandola. Prese allora a tossire la Befana, incominciò a piangere, non vide più niente e allora desiderò il cielo e si chiese se era il caso di rimanere sulla terra.

Alzò le braccia in alto e desiderò il cielo e rimase in quella posizione finché le svariate macchinette rombando se ne andarono.

Una fiaba di Bruno Brancher

Ma una vecchia signora ferma in mezzo alla strada scarmigliata anche se in un certo qual modo ieratica attirava sempre l'attenzione della gente, e ci sarà sempre qualche bempensante che chiamerà qualcuno e infatti lei fu circondata questa volta da altre macchine che, oltre che asfissiarla, la rintronnarono con rumori assordanti di sirene. Fu circondata da poliziotti; fu stratonata e pestata, qualcuno rise. Fu portata in questura e non fu in grado di dire il proprio nome, qualcuno disse: «è matta». Vide degli uomini in bianco arrivare di corsa e la acciapparono al volo, la caricarono su un'autoambulanza depositandola su un letto.

Si riprese subito, urlando fuggì. Tornò verso il luogo dove aveva depo-

sitato la sua scopa. Lentamente si alzò in volo e passando davanti ad una finestra vide il Papa alla televisione che parlava di un nuovo anno: lo chiamava: «l'anno del fanciullo». Continuò a salire, poi sentì come prurito al naso e se lo soffiò e nella pezzuola che era bianca, vide macchie multicolori. Allora pare che sacramentò e si disse: «meno male che me ne ritorno in cielo» si disse anche; non è vero che esistono bambini cattivi, perché tutti sulla terra sono cattivi; dunque il termine non ha ragione di esistere.

Si chiese: «che fare?». (Niente a che vedere con Lenin) Risolse il tutto inondando la terra con tonnellate di carbone carbon fossile, antracite, cook e via di questo passo. Poi sparì nell'infinito.